

Indice generale

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE..... | 3 |
| PET THERAPY..... | 7 |
| Nascita dell'espressione e storia della Pet therapy..... | 7 |
| Studi e ricerche..... | 9 |
| In Italia in particolare..... | 13 |
| I BENEFICI DELLA PET THERAPY..... | 17 |
| Benefici della relazione con l'animale in tutte le età della vita..... | 17 |
| In specifico nelle persone con disabilità..... | 23 |
| E per l'animale?..... | 25 |
| IN EDUCAZIONE..... | 29 |
| Le possibilità che offre all'ambito educativo..... | 29 |
| Un esempio: l'Associazione Cave Canem Onlus..... | 32 |
| Come stendere un progetto di Pet therapy..... | 36 |
| Le competenze necessarie..... | 42 |
| CONCLUSIONE..... | 47 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 51 |
| SITOGRAFIA..... | 52 |
| APPENDICE..... | 53 |

INTRODUZIONE

“La fedeltà di un cane è un dono prezioso che impone obblighi morali non meno impegnativi dell'amicizia con un essere umano. Il legame con un cane fedele è altrettanto eterno quanto possono esserlo, in genere, i vincoli fra esseri viventi su questa terra.”
Konrad Lorenz (1973, p. 110)

In questa relazione si vuole parlare della *Pet therapy*, una forma di co-terapia che utilizza la relazione uomo-animale per portare dei benefici all'uomo, soprattutto, ma anche all'eterospecifico coinvolto. In questa terapia, ruolo fondamentale è svolto dalla relazione che si instaura tra l'essere umano e l'animale, una relazione molto particolare in grado di suscitare dei cambiamenti positivi, in entrambi i membri, ma soprattutto nell'uomo che, beneficiando di questa spinta al cambiamento, può migliorare la propria situazione, qualsiasi essa sia, e seguire con maggior interesse e coinvolgimento le attività di terapia vera e propria proposte dall'équipe che lo sta seguendo. Per questo la *Pet therapy* viene individuata come co-terapia, piuttosto che terapia, perché non può risolvere da sola i problemi della persona, ma può essere di supporto alle terapie tradizionali aiutando il paziente a stare meglio e a vedere più positivamente la propria situazione.

Si pensa di parlare di questa co-terapia perché si ritiene che non sia ancora abbastanza conosciuta e apprezzata, basti pensare a quando la si nomina con persone estranee all'ambito educativo e si ottiene una domanda su cosa sia; questo ci testimonia che non è ancora conosciuto il possibile beneficio che la relazione con un animale, se seguita da esperti, può portare all'uomo (e in via indiretta anche all'animale). Con questa relazione si vogliono presentare alcuni aspetti della *Pet therapy*, soprattutto per quanto riguarda l'ambito educativo e del disagio (persone con disabilità, autismo, anziani nelle case di riposo, ...), presentando a supporto un esempio di esperienza in un ambito di centro estivo con ragazzi normali e non. Inoltre si vorrebbe far trasparire l'importanza per un educatore di conoscere anche questo tipo di pratica da proporre, nei casi opportuni, nei progetti per la persona.

Vogliamo ora sintetizzare i vari aspetti che verranno citati nei capitoli di questa relazione. Nel primo capitolo si vuole presentare in modo generale la *Pet therapy*,

partendo dalla nascita dell'espressione così come la conosciamo e del suo significato, il modo in cui viene intesa, oggi e nel passato e la breve storia che ha portato alla sua affermazione oggi. Si affronta, poi, il grande tema degli studi e delle ricerche su questa pratica, confrontandoli tra loro e arricchendo così il bagaglio teorico di tutti. In questo paragrafo parleremo anche delle Carte dei diritti che sono state scritte per salvaguardare sia l'essere umano che entra nella relazione, sia l'animale, che non deve essere ridotto a semplice strumento, ma deve avere diritti e rispetto come membro non meno importante. Un esempio di questo è la Carta Modena, una carta dei valori e dei principi sulla *pet relationship*; c'è poi la Carta dei servizi, che regola le attività di *Pet therapy*.

Nel secondo capitolo, passiamo a parlare della relazione uomo-animale e dei benefici che questa può portare in tutte le età della vita e in qualunque persona, arrivando ad approfondire la potenzialità che essa offre in persone che soffrono, presentano una disabilità o una qualche situazione di disagio. Collegato a questo specifico paragrafo è il terzo capitolo, che tratta proprio delle possibilità in educazione e tutto quello che si collega. Parleremo della *Pet therapy* nell'ambito educativo, portando un esempio di associazione che opera proprio in questo campo con una serie di attività in vari gradi di sofferenza, dal ragazzo affetto da autismo, alla persona con disabilità fino all'anziano in casa di riposo. Sempre in questo capitolo, affronteremo il problema delle conoscenze e delle competenze che un educatore dovrebbe possedere per promuovere e sostenere un progetto di questo tipo. Dalla capacità di osservazione, a quella di progettazione, fino alla vera conoscenza della pratica...e da qui ci collegheremo alla progettazione vera e propria, vedendo i vari passaggi di cui si compone un progetto di *Pet therapy* e come stenderlo.

Passiamo, infine, all'ultimo capitolo, il quarto, in cui cercheremo di concludere, presentando prima aspetti positivi e criticità che si riscontrano in questo tipo di pratica. Esistono aspetti negativi, criticità? Se sì, quali sono? Come si possono superare? Vedremo tutti questi aspetti e concluderemo tirando le fila del discorso.

Si spera che questa breve relazione sia abbastanza suggestiva e spinga altri educatori e professionisti nel campo dell'educazione e della formazione ad avvicinarsi alla *Pet therapy*, una pratica particolare che parte dall'osservazione che, fin da piccoli, gli esseri umani provano una particolare attrazione verso l'animale, soprattutto verso i cuccioli, che attirano sempre sguardi teneri e paroline dolci. In qualche modo l'animale ci attrae e

ci infonde qualcosa che, sotto l'attenta guida di esperti, porta anche benefici nella nostra vita. Perché non approfittarne? Naturalmente senza strumentalizzare l'animale, ma rendendolo nostro compagno nella relazione.

PET THERAPY

Nascita dell'espressione e storia della Pet therapy

*“Jingles è stato un ponte fra il ragazzo e lo psichiatra.
Si introduce a questo punto ciò che potrebbe rompere il ghiaccio
ed essere di aiuto nello sviluppo di una relazione
con alcuni bambini”*
Boris Levinson, 1962

L'espressione *Pet therapy* è di origine anglosassone e fu coniata dallo psichiatra infantile Boris Levinson; comparve per la prima volta nel suo libro *The Dog as Co-Therapist*, pubblicato nel 1961¹, che illustrava le esperienze accumulate nel tempo, durante il suo lavoro. Grazie a questo, Levinson viene ritenuto il padre della *Pet therapy*, anche se, cercando, si scopre che altri prima di lui avevano studiato o semplicemente mostrato l'interesse per la relazione uomo-animale e i suoi possibili benefici.

Si vorrebbe ora vedere la “storia” di questa pratica partendo dai primi studi fino ad oggi, seguendo le tappe più importanti². Una delle prime date da ricordare è il 1792, anno in cui uno psicologo inglese, William Turke, decide di incoraggiare i suoi pazienti con disturbi mentali a prendersi cura di alcuni animali perché aveva intuito che questo poteva essere loro d'aiuto. Infatti pensava che la relazione che si sarebbe instaurata avrebbe potuto migliorare l'autocontrollo e il senso di umanità di queste persone.

Un secondo momento si ha negli anni Sessanta del 1800, con due episodi, il primo in Germania e l'altro in Francia. In Germania nel 1867 un istituto per pazienti epilettici inserì cani, gatti e tanti altri animali nei programmi terapeutici, come co-terapia abbinata per aiutare i pazienti. Parallelamente nel 1875 in Francia un medico, Chessigne, prescrisse l'equitazione ad alcuni suoi pazienti con problemi neurologici, per migliorarne l'equilibrio e il controllo muscolare. Possiamo definire questo un primo esempio di Ippoterapia, la terapia con i cavalli.

¹ Levinson B., *The Dog as Co-Therapist*, 1961 articolo in cui Levinson racconta del primo episodio casuale in cui il suo piccolo paziente entra in contatto col cagnolino e da lì migliora la sua situazione, fino addirittura a desiderare di tornare nello studio dello psichiatra per vedere *Jingles*.

² Le informazioni seguenti sono desunte da due testi a confronto: Del Negro E., *Pet therapy: un metodo naturale*, FrancoAngeli, Milano, 1998 e Ballarini G., *Animali Amici della Salute- curarsi con la Pet therapy*, Xenia Edizioni, Milano, 2005.

Questi sono solo due episodi-esempio nella storia della *Pet therapy*. Le tappe fondamentali le troviamo solo a partire dal 1900 in poi; qui si accumulano ricerche e studi che portano questa forma di terapia alla conoscenza di molte persone nell'ambito medico ed educativo.

Una delle date che tutti ricordano è, come abbiamo detto sopra, il 1961 quando esce il libro di Boris Levinson sulle possibilità offerte dalla relazione con l'animale. Ma questa data la abbiamo già vista; vediamo ora il 1969. In questa data Levinson elabora la *Pet-Oriented Child Psychotherapy*³, che pubblica in un libro, basata sull'idea che il bambino s'identifica frequentemente con l'animale, il quale diventa un oggetto transazionale.

Un anno dopo, il 1970, l'ospedale psichiatrico di Ann Arbor nel Michigan adotta un cane, di nome *Skeezzer*, come aiuto mentale per dei bambini ricoverati nell'istituto e, alla fine, ottiene un ottimo risultato. In questi anni, sulla scia di questi risultati, partono molte ricerche e studi sull'impiego degli animali in psicoterapia e con persone affette da autismo o altri casi. Da qui in avanti ci saranno sempre più esperti che utilizzeranno questo tipo di “terapia”...fino ad arrivare agli anni duemila dove nasceranno anche vari trattati e ci saranno sempre più ricerche sulla *Pet therapy*.

Degli studi in modo specifico ne parleremo nel prossimo paragrafo; qui vogliamo concludere con altre due date da tener presenti per uno studio sull'argomento: il 1975 e il 1977. La prima data rimanda ai coniugi Samuel e Elizabeth Corson, due psichiatri americani che pensano di adottare le teorie di Levinson per curare alcuni loro pazienti adulti con disturbi mentali. Applicando le teorie ai propri pazienti, elaborano anche la *Pet Facilitated Therapy* (terapia facilitata dall'uso degli animali da compagnia). Grazie a questa nascono negli USA i primi programmi di *Pet therapy* nelle carceri e nei manicomi criminali, ed infine anche nelle case di riposo con gli anziani.

Nel 1977, inoltre, Erika Friedmann rivela che esiste una correlazione positiva tra la sopravvivenza dei pazienti con infarto cardiaco e il loro possesso di animali da compagnia. Da qui iniziano molti studi sul rapporto tra ipertensione e rischi di infarto e la presenza di un animale in famiglia. Ma di questo ci occuperemo nei prossimi paragrafi.

Ancora nel 1977, negli Stati Uniti nasce la Delta Society, che intende promuovere l'impiego degli animali per migliorare lo stato di salute, l'indipendenza e la qualità della

³ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009.

vita dell'uomo. Secondo l'organizzazione, solo gli animali ritenuti da compagnia possono essere utilizzati in attività e terapie assistite; inoltre, ogni animale deve avere determinati requisiti per essere preparato a qualsiasi situazione. Sono queste alcune delle linee guida affrontate dalla Delta Society⁴.

Vogliamo ora concludere questo paragrafo sulla nascita dell'espressione *Pet therapy*. Dopo aver visto tutte queste tappe, ci rendiamo conto che il termine risulta impreciso e leggermente fuorviante, perché vuole racchiudere attività diverse in un'unica parola. Vista la diffusione di varie pratiche, oggi si preferisce parlare di Animal Assisted Therapy (AAT), di Animal Assisted Education/Pedagogy (AAE/P) e di Animal Assisted Activities (AAA)⁵.

Le AAT, terapie assistite con gli animali, mirano a promuovere il benessere e/o la funzionalità dei pazienti e devono essere svolte da medici o terapisti professionisti, che risultino riconosciuti da un'associazione professionale. Questi esperti sono rimborsati per le loro prestazioni e vengono sempre controllati sotto il profilo professionale.

La AAE, educazione assistita con gli animali, può essere condotta da un insegnante con una buona conoscenza dell'animale coinvolto o da un insegnante di sostegno specializzato; in quest'ultimo caso viene identificata come Pedagogia assistita con animali (AAP).

Ci sono, infine, le AAA, attività assistite con gli animali, che sono di solito condotte da volontari con diversi gradi di conoscenza e di formazione, come i loro *pet*. In questo caso, non sono retribuiti, tranne il caso in cui non abbiano una qualche specializzazione.

Studi e ricerche

Andremo ad approfondire ora l'argomento della tesi portando alcuni degli studi e delle ricerche che sono stati portati avanti dagli esperti del settore nel lungo tempo. Ora sembra una pratica molto usata e i suoi usi e benefici sono molto conosciuti, ma tutto deriva da secoli e secoli di esperienze con gli animali. Infatti, cercando negli archivi

⁴ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009 (pagg. 27-28).

⁵ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009 (pagg. 28-29).

storici⁶, si scopre che si può far risalire l'interesse e l'importanza dell'animale per l'uomo fin dal momento dell'addomesticazione del cane; questo sembra essere, difatti, la prima specie animale ad aver subito questo processo ed è anche quella che viene costantemente associata all'uomo in tutti i continenti e in tutte le civiltà per la grande influenza che ha sulla specie umana. Fin dall'antichità gli sono stati attribuiti gli aspetti più strani, da doni magici, curativi, fino a doni divini. Per esempio, una delle prime funzioni che sono state affidate al cane è quello di accompagnare i morti nell'aldilà (venivano anche sacrificati perché potessero accompagnare il proprio padrone nel percorso fino al regno dei morti) per esempio nella cultura egizia, dove il dio Anubi, con la testa di un cane, raffigurava il re degli inferi e il dio dei morti.

Nella civiltà celtica, invece, il cane era legato alla funzione guerriera e indicava onore e valore; ancora, nell'Odissea, Omero lo dipinge come simbolo di fedeltà (forse un elemento arrivato fino ai giorni nostri, dove il cane viene definito amico fedele). Per i romani e i greci, il cane aveva funzioni guaritrici; e ancora, persino nella Bibbia troviamo nominati i cani: in alcuni casi con funzione di protezione e di guardia a case e greggi, altre volte l'espressione vuole indicare le persone ritenute impure, come i cani per l'epoca. Questo breve excursus storico vuole sottolineare il fatto che l'uomo ha sempre avuto un interesse per il mondo animale, in questo caso per il cane, quindi la *Pet therapy* non è nata dal nulla in un giorno preciso, ma ha avuto tutto il tempo per farsi largo nella vita delle persone.

Sì, una volta il cane non veniva usato per scopi terapeutici (anche se aveva, secondo alcuni, funzioni guaritrici) e solitamente serviva semplicemente per la guardia o la caccia, ma tutti i benefici che ora possiamo trarre dalla relazione con l'animale si sono resi visibili piano piano dall'esperienza di tutti i giorni dell'uomo. Poi, alcuni studiosi hanno ipotizzato e, per la maggior parte, dimostrato la validità della “terapia facilitata dagli animali”.

In questo sunto, dopo una breve introduzione, si vogliono affrontare proprio alcuni studi sull'argomento per provare a capire quanto o no sia valida la “terapia” con gli animali e quali benefici essa possa portare all'uomo (e, perché no, anche all'animale). Secondo vari manuali, gli studi da conoscere per chi vuole approcciarsi alla *Pet therapy* sono quello di Turke, quello di Levinson e quello dei coniugi Corson e, infine, quello di

⁶ Queste informazioni sono dedotte da molti siti internet messi a confronto tra loro.

Friedmann.

Uno dei primi ad avere l'intuizione dei possibili benefici attraverso l'utilizzo degli animali fu William Turke⁷, uno psicologo inglese (medico presso lo York Retreat Hospital) che nel 1790 invitò alcuni suoi pazienti malati mentali a prendersi cura di piccoli animalletti da compagnia in modo da vedere le possibilità che ciò poteva offrire. Il risultato fu che queste persone ottennero visibili miglioramenti nella capacità di autocontrollo e di affettività; non guarirono di certo dalla loro malattia, ma ebbero qualche beneficio in più rispetto alla sola terapia tradizionale, che comunque continuarono a fare.

Da questi studi di Turke partirono poi altre ricerche che cercarono di dimostrare, anche scientificamente, la validità della co-terapia con gli animali. Ma troviamo anche teorie nate per altri motivi⁸, che comunque risultano interessanti per la nostra tesi; una di queste è la teoria dell'attaccamento di Bowlby⁹, che può essere utilizzata anche per spiegare la relazione uomo-animale. Secondo l'autore, l'attaccamento è definito come un legame affettivo che amalgama gli stati emozionali che si stabiliscono tra persone, ma anche tra specie diverse. Si è visto, infatti, come i *pet* possiedono moduli comportamentali simili a quelli che determinano l'attrazione dell'uomo verso il bambino, anche per quanto riguarda la propensione al gioco e la necessità di cure.

Elementi quali la rotondità del muso, l'espressione attenta, gli occhi sbarrati, fanno sì che le persone instaurino senza difficoltà legami con gli animali.

Un altro studio come questo, cioè nato per altri motivi e poi utilizzato anche per spiegare i benefici della *Pet therapy*, è quello di Guttman¹⁰. Secondo lo studioso, gli animali possono esercitare un effetto positivo anche a livello dei processi comunicativi aiutando il bambino a superare il passaggio, molto delicato, dal linguaggio orale a quello scritto, a lasciare l'universo del gestuale per entrare nel mondo convenzionale, adulto, dei codici, delle lettere. In questo caso, entra in gioco un meccanismo molto

⁷ Prese da vari libri messi a confronto, uno dei quali: Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009 (pagg. 23-24).

⁸ Le due teorie che stiamo per nominare derivano dall'ambito della psicologia, in cui sono nate per spiegare alcuni fenomeni. La teoria dell'attaccamento di Bowlby (vedi Wikipedia) vuole spiegare il comportamento dei bambini ed, infatti, nasce all'interno degli studi sull'infanzia e sul suo sviluppo. Mentre le teorie di Guttman sono nate in ambito scientifico, ma non volutamente per la spiegazione della *Pet therapy*. Entrambe nate per motivi distanti dal nostro argomento, ma che alla fine si sono rivelate interessanti e utili per gli studi su di questo.

⁹ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009.

¹⁰ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009.

semplice: l'animale, attraverso il gioco e la comunicazione non verbale, esercita sui bambini difficili una funzione sia educativa sia terapeutica.

Tornando, invece, agli studi specifici sulla validità della terapia con gli animali, vogliamo ora parlare dei coniugi Samuel e Elizabeth Corson¹¹, due psichiatri americani che nella seconda metà degli anni Settanta iniziarono ad applicare le teorie di Levinson. Questi due studiosi e ricercatori furono i primi a interessarsi anche dell'animale e studiarono, per la prima volta, le reazioni psicobiologiche del cane durante le diverse fasi delle terapie. Dimostrarono che gli animali, quando si rapportano all'uomo, lo fanno senza pregiudizi e che la loro naturale dipendenza dall'uomo li stimola ad attivarsi in tal senso e a sviluppare un senso di protezione nei suoi confronti facilitando la “risocializzazione”.

Inoltre “gli animali stimolano tendenze naturali dell'uomo come il desiderio di ricevere affetto, protezione e sostegno, e offrono spontaneamente attaccamento e fiducia”¹². Introdurre un animale può modificare ogni contesto perché sposta l'attenzione verso il mondo esterno e riduce le emozioni negative degli individui, che in questo modo si avvicinano gli uni gli altri.

Così arrivarono a elaborare la loro teoria della *Pet facilitated therapy* (terapia facilitata dall'uso degli animali da compagnia), il cui principale successo risiedeva nel fatto che era in grado di sviluppare un senso di fiducia, rispetto di sé, responsabilità e anche un senso di indipendenza e trasformava la dipendenza psichica in coscienza individuale. Ecco perché il cane viene definito “facilitatore” relazionale e “strumento terapeutico aggiuntivo”.

Abbiamo visto gli studi di William Turke, le ricerche dei coniugi Corson e la loro teoria sulla *Pet facilitated therapy*. Ora ci restano da vedere gli studi di Erika Friedmann e del suo collega Aaron Katcher¹³. Questi due ricercatori diedero inizio, nel 1977, ad alcuni studi sulla possibilità di applicare la *Pet therapy* alle patologie cardiovascolari. Osservarono che, in un gruppo di persone colpite da infarto, i pazienti che possedevano un cane avevano maggiori possibilità di guarigione. In un primo momento, Katcher e Friedmann attribuirono i risultati al fatto che i possessori di un cane passavano molto più tempo a fare passeggiate all'aria aperta e in leggere attività fisiche; mentre poi

¹¹ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009.

¹² Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009.

¹³ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009.

dimostrarono che la relazione con il proprio cane, basata su giochi, carezze e cure, provocava una diminuzione della pressione arteriosa e della frequenza cardiaca. Infatti, la relazione con l'animale risulta molto meno complessa e più rassicurante di quella tra due o più uomini, dove subentrano stress e ansia.

In Italia in particolare

Abbiamo visto i vari studi sulla *Pet therapy*, fatti quasi tutti da studiosi americani o tedeschi; ora vorremmo calare la visione nel contesto italiano.

Nel nostro Paese, questa pratica arriva nel 1987, grazie ad un convegno interdisciplinare su *Il ruolo dell'animale nella società odierna*¹⁴, tenuto dalla SCIVAC¹⁵ (Società Culturale Italiana Veterinari per Animali da Compagnia) il 6 dicembre a Milano, a cui partecipano esperti di fama mondiale. Nel 1991, sempre a Milano, ci sarà un secondo convegno come approfondimento del tema, dal titolo “Antropologia di una passione”. Sempre in questi anni, nel 1990, nasce il C.R.E.I.¹⁶ (Centro di Ricerca Etologica Interdisciplinare per lo Studio del Rapporto uomo-animale da compagnia) che unisce esperti di diverse discipline inerenti la salute umana e animale, il comportamento e l'ambiente.

Sempre in questi anni, uno studioso italiano, il veterinario Roberto Marchesini, dà vita a una nuova disciplina: la Zooantropologia¹⁷. Questa ha come obiettivo di ricerca lo studio del rapporto uomo-animale negli eventi interattivi e relazionali e la valutazione dei contributi apportati all'uomo da questa relazione.

Questa nuova disciplina si differenzia subito da tutte le altre che hanno tentato di dare una propria spiegazione alla relazione uomo-animale; si dà subito una propria struttura filosofica e concettuale, che si basa su alcuni principi, di seguito elencati:

- la visione del referente animale come alterità dotata di soggettività;

¹⁴ Dal sito dell'Associazione A.N.U.C.S.S onlus (www.anucss.org), ultima consultazione: 28/04/2015.

¹⁵ SCIVAC- Società Culturale Italiana Veterinari per Animali da Compagnia: preso dal sito ufficiale. Questa è un'organizzazione nata nel 1984 finalizzata all'educazione scientifico-professionale dei propri iscritti, oltre che alla salvaguardia degli interessi del Medico Veterinario e alla tutela della dignità e della considerazione pubblica della nostra Categoria. Propone ogni anno una serie di seminari e convegni. <http://cms.scivac.it/it>, ultima consultazione: 28/04/2015.

¹⁶ Preso dal sito www.verdiardesia.com, ultima consultazione: 29/04/2015.

¹⁷ Marchesini R., *Pet therapy manuale pratico*, De Vecchi Edizioni, Firenze, 2015.

- il concetto di relazione dialogica tra essere umano e eterospecifico¹⁸;
- l'ammissione dell'esistenza di una molteplicità di piani d'incontro con l'alterità animale;
- l'idea che la relazione con l'eterospecifico possa provocare un cambiamento nell'uomo;
- l'ipotesi che l'incontro con l'eterospecifico possa essere d'ispirazione per l'uomo;
- la consapevolezza che l'eterospecifico contribuisce alla definizione dei predicati culturali.

Tutti questi principi sono anche alla base della *Pet therapy* e vengono, almeno in Italia, tutelati in ogni progetto che preveda questa pratica.

Uno degli strumenti più conosciuti che tuteli questi principi è la Carta Modena¹⁹, una carta dei valori e dei principi sulla *pet relationship*, stilata nel 2002 con il Patrocinio del Ministero della Salute, della Federazione Nazionale Ordine dei Medici Veterinari, e tutti quegli enti che lavorano in questo settore. Questo documento è stato redatto con lo scopo principale di controllare le varie attività affinché l'animale non venga solamente sfruttato come uno strumento, ma sia riconosciuto come soggetto della relazione; si vuole, insomma, tutelare l'eterospecifico che nella prassi viene quasi sempre reificato, cioè trattato alla pari di un oggetto, o antropomorfizzato. La Carta Modena, in sostanza, prende il principio fondamentale della Zooantropologia, cioè il rispetto integrale dell'animale, e lo sviluppa seguendo le aree dei progetti d'intervento:

- ✓ la fase di preparazione educativa e istruttiva dell'animale;
- ✓ la fase di valutazione e di certificazione della coppia pet-partner;
- ✓ la fase di monitoraggio;
- ✓ la fase di “scarico” post seduta.

Secondo queste quattro aree, la Carta presenta degli articoli a cui attenersi nella stipulazione dei propri progetti. Si parla, in generale, di coinvolgimento dell'animale nelle attività: si deve motivare la sua voglia di partecipazione e di azione; non va sfruttato e manipolato. La Carta Modena, inoltre, si sofferma anche sui diritti del paziente umano, sostenendo l'importanza di porre attenzione alla vulnerabilità della

¹⁸ Espressione che sta per “animale”. Viene usata nei manuali specifici come sinonimo, più tecnico.

¹⁹ Presa proprio dal Manifesto Carta Modena, 2002 e dal libro Marchesini R., *Pet therapy manuale pratico*, De Vecchi Edizioni, Firenze, 2015.

persona che prevede quindi la presenza di professionisti di *Pet therapy* ben preparati e con competenze specifiche, per poter seguire con cura le varie patologie incontrate.

A fianco del documento appena visto, esiste la Carta dei Servizi stilata per provvedere a definire i parametri di correttezza da rispettare quando si scrive un progetto di *Pet therapy*; funziona un po' come contratto-promessa, che il “terapista” fa con la struttura che accoglie il paziente e con lo stesso fruitore. Lo scopo principale di questo documento, quindi, è quello di indicare come deve essere predisposto un progetto-servizio di questa pratica nei suoi caratteri generali.

Ecco, queste sono le migliori iniziative sviluppate in Italia nel corso degli ultimi anni.

I BENEFICI DELLA PET THERAPY

“I benefici apportati dalla relazione con gli animali riguardano:

- la promozione del benessere della persona, agendo sulle diverse leve motivazionali, emozionali, cognitive, funzionali;*
- l'integrazione sociale e affettiva della persona, agendo sulle leve relazionali, di autostima e comunicative;*
- la facilitazione di processi riabilitativi, mitigando i carichi dei problemi in essere o favorendo percorsi compensativi;*
- il supporto alle attività terapeutiche vigenti, aumentandone l'efficacia o l'efficienza”*

preso dall'opuscolo del Ministero della Salute²⁰

Benefici della relazione con l'animale in tutte le età della vita

*“...che io sia giovane, vecchia,
grassa o magra, poco gli importa.
Non devo provargli nulla...”
Tricia Kikman*

Uno dei motivi principali per cui l'uomo entra in relazione con l'animale con enorme naturalezza dipende dal fatto che quest'ultimo non giudica. Come dice la citazione²¹ di Tricia Kikman, riportata sopra, l'eterospecifico non ha pregiudizi, non guarda all'età o all'aspetto fisico, ma vede una persona con il proprio carattere, le proprie idee...ma soprattutto qualcuno che ha bisogno di attenzioni e affetto. Questo è ciò che conta!

L'uomo viene spiazzato e attirato da questa naturalezza perché sempre abituato a relazioni quotidiane condite di pregiudizi e sentenze, che provocano ansia e stress e innescano senso di sfiducia, insicurezza e timore di presentarsi agli altri. Tutto ciò porta alla poca socializzazione, che ormai non avviene molto nella quotidianità d'oggi, fatta di tempi ristretti e sempre impegnati.

Così l'animale, con il suo essere calmo e tranquillo, senza l'irrequietudine dell'aver mille impegni, riporta l'uomo a una sensazione di rilassatezza, anche se limitata, che manca nel resto della giornata; e, inoltre, regala momenti di relazione pura, libera da barriere emozionali, aiutando l'utente a prendere sicurezza in se stesso e a entrare in contatto con gli altri in modo naturale, senza obblighi o restrizioni.

²⁰ Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, *L'approccio Zooantropologico alla pet therapy*.

²¹ Presa dal sito www.verdiardesia.com come citazione di Tricia Kikman, ultima consultazione: 03/05/2015.

Da ciò scaturiscono, poi, tutti gli altri benefici effetti osservati e studiati nel tempo in vari settori, come nelle terapie mediche, psicologiche, fisiche, etc. Potremmo introdurre i vari effetti partendo dai bisogni fondamentali dell'uomo; alcuni studiosi, infatti, hanno individuato una scala di bisogni che gli uomini nel tempo hanno provato e a cui hanno cercato di trovare soddisfazione. Questa scala²² comprende:

1. bisogni fisiologici o di sopravvivenza
2. bisogno di sicurezza
3. bisogno di amore, cura, legami personali
4. bisogno di stima
5. bisogno di realizzazione personale.

Direte: cosa c'entra l'animale in tutto questo?

C'entra eccome: l'uomo, nel tempo lungo della storia, ha “usato” la specie animale per soddisfare questi bisogni, che si sono presentati in momenti diversi secondo la scala sopra riportata.

Si parte dai bisogni fisiologici o di sopravvivenza, che vengono soddisfatti dall'uomo utilizzando l'animale come cibo, o per farne delle pellicce: veniva cacciato e ucciso per essere usato per fini molto materiali.

Poi, dopo aver soddisfatto gli istinti più naturali, l'uomo inizia a preoccuparsi della sua sicurezza; e anche qui entra in gioco l'animale, in particolare il cane da guardia delle greggi, della casa (e, per estensione, il cane da combattimento, che nasce a seguito del desiderio di protezione) oppure il gatto che protegge dai topi, distruttori delle derrate alimentari delle popolazioni.

Dopo aver soddisfatto i bisogni elementari e la voglia di sicurezza, l'uomo deve appagare il bisogno di amore, d'affetto e di legami interpersonali. Questo può avvenire in una famiglia “allargata”²³, formata cioè non solo da molte persone, ma anche aperta a animali da compagnia o da affezione; gli animali, infatti, vengono sempre più frequentemente accolti nelle case, e in alcuni casi addirittura “umanizzati”, trattati come

²² Del Negro E., *Pet therapy: un metodo naturale*, Edizioni FrancoAngeli, Milano, 2007 & Ballarini G., *Animali Amici della Salute*, Xenia Edizioni, Milano, 2005 & Cornoldi C. e Tagliabue M., *Incontro con la psicologia*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Questa scala è stata individuata inizialmente dallo psicologo Abraham Maslow e pubblicata nel libro *Motivazione e personalità* (1954). Questo elaborò la sua teoria attraverso una piramide dei bisogni che si dispiega durante lo sviluppo in una sequenza progressiva, dalla base alla punta. Secondo lo studioso questi bisogni si legano alle motivazioni, cioè sono loro che spingono gli esseri umani ad agire.

²³ Ballarini G., *Animali amici della salute*, Xenia Edizioni, Milano, 2005, (pagg. 3 e 7).

persone umane. Questo è l'aspetto alla base della *Pet therapy*, ciò che viene usato per la creazione di un buon equilibrio psichico e mentale; l'aspetto più importante per le terapie.

Però, nella scala non ci sono solo questi tre punti; ce ne sono altri due: il bisogno di stima e di realizzazione personale. Un *pet* molto affettuoso, capace di esprimere un apprezzamento incondizionato al proprietario, aiuta ad appagare questo desiderio a volte molto meglio di altre persone, che non sempre sono così di sostegno. Nello stesso modo viene soddisfatto il bisogno di realizzazione personale, di successo, attraverso le mostre o concorsi di cani o gatti, anche quelli meno prestigiosi (come “il concorso del bastardino”).

Comunque la scala non deve essere presa come assoluta, e non deve indurre a “razzismi di scala”²⁴; i diversi gradini possono convivere e essere validi contemporaneamente. L'unica cosa importante da tenere a mente è che “il mancato soddisfacimento di un bisogno è causa di turbe e talvolta vere e proprie malattie, se non diviene condizione di malessere o comunque di “non salute”, intesa questa nel senso più ampio ed estesa anche all'equilibrio psicologico”²⁵.

Concludendo questo pensiero, possiamo dire che la presenza dell'eterospecifico risulta essere molto importante per gli uomini, perché consente un equilibrio psichico attraverso l'appagamento della scala dei bisogni. Infatti, abbiamo appena detto che il non soddisfacimento di anche uno solo di questi può provocare turbe psichiche e a volte persino problemi a livello di salute fisica, proprio perché problemi a livello della mente possono, e spesso accade, ripercuotersi sulla salute fisica della persona. Da ciò derivano tutte quelle ricerche che hanno studiato il rapporto esistente tra presenza di un animale da compagnia e problemi cardiovascolari: si è visto, infatti, come i possessori di *pet* abbiano meno possibilità di incorrere in problemi cardiaci.

Possiamo così vedere un altro degli effetti benefici dati dalla relazione con l'altra specie, il grosso impatto che possono avere sulla salute.

Si è visto che accarezzare un animale, coccolarlo, sentire la sua morbidezza, giocare con lui, migliora l'umore e produce un effetto tranquillante che comporta modifiche a livello fisiologico, come l'abbassamento della pressione sanguigna, il rallentamento del ritmo

²⁴ Ballarini G., *Animali Amici della Salute*, Xenia Edizioni, Milano, 2005, pag. 15.

²⁵ Ibidem.

cardiaco e respiratorio, il rilassamento della tensione muscolare e addirittura modifiche a livello neuro-ormonale, che mutano la produzione del cortisolo, l'ormone dello stress. Insomma, avere a fianco un animale e giocare con lui, porta all'uomo grandi benefici, che sono fisicamente riscontrabili; e comunque, tutto ciò è stato anche scientificamente provato dagli studi di Erika Friedmann, di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo.

Le attività assistite con gli animali (AAA, di cui abbiamo accennato sempre nel secondo capitolo) sono utili e molto apprezzate anche nei casi in cui ci siano persone con difficoltà di socializzazione e di comunicazione. Si è osservato, infatti, che gli animali stimolano la volontà di comunicare attraverso il loro linguaggio non verbale e la voglia di entrare in contatto con gli altri. Fungono, come si definisce nel settore, da “catalizzatori sociali”, favorendo il contatto tra persone diverse; chi non si è mai fermato a parlare con qualcuno per via di un cucciolo tanto carino?!?

Tutti noi, penso, per la strada ci fermiamo a guardare i cagnolini che incontriamo, e così tra un “che carino!” e un “posso accarezzarlo?”, si inizia a conversare con il proprietario del cane senza averlo mai visto prima. Tutto questo in una società fatta di diffidenza e tempi troppo ristretti, che limitano il dialogo e le relazioni.

Lo studioso Messent²⁶ (1985), che ha condotto vari test su questo tipo di effetto, ha osservato che gli animali agiscono attraverso alcuni meccanismi, che possono essere riassunti in sei punti principali:

1. novità e interesse, per il loro continuo muoversi;
2. invidia e autostima, perché possono essere visti come un qualcosa da desiderare e quindi rendere il proprietario “privilegiato”;
3. meccanismo innato, poiché innescano nell'uomo degli atteggiamenti di cura e attenzione;
4. interesse comune, per quelle persone che li amano;
5. migliore giudizio sociale, perché per coloro che amano gli animali il proprietario di un cane (per esempio) risulta migliore di chi non ne possiede;
6. azione “rompighiaccio”, perché sono imprevedibili e a volte sono loro a innescare la conversazione.

Inoltre, avere un compagno con cui condividere molti momenti della giornata, che siano belli o brutti non importa, allevia il senso di solitudine, molto spesso causa di stress e, se

²⁶ Ballarini G., *Animali Amici della salute*, Xenia edizioni, Milano, 2005.

prolungato, anche di problemi a livello psicologico. Ancora, avere un animale, in questo caso un cane da portare a passeggio tutti i giorni, comporta un esercizio fisico che per molte persone è di fondamentale importanza. In compagnia non si sente la pesantezza dell'attività e si cammina più volentieri, migliorando così la propria salute fisica e psicologica, perché si tralasciano tutti i pensieri diminuendo lo stress.

Questi, presentati qui sopra, sono solo alcuni degli effetti benefici che la relazione con un animale da compagnia può portare. Possiamo ottenere dei benefici anche nelle sfere emotiva, cognitiva, e anche nella sfera fisica per persone con disabili.

Per quanto riguarda la sfera emotiva, possiamo dire che la *Pet therapy* può aiutare a creare e immagazzinare nuove emozioni positive che contrastino quelle negative accumulate nel tempo e aiutino il paziente a sviluppare anche l'empatia e il controllo emotivo, due doti dell'intelligenza emotiva che in alcuni pazienti mancano. L'empatia è una capacità che aiuta l'essere umano a comprendere gli altri per entrare in comunicazione e stringere delle relazioni basate sulla reciproca conoscenza. Il controllo emotivo rappresenta quella capacità grazie a cui riusciamo a controllare le nostre emozioni; teniamo a bada l'aggressività verso gli altri e verso noi stessi. Stimolarlo nei pazienti in cui si presenta debole o mancante, risulta di fondamentale importanza per riuscire a lavorare con queste, senza rischi di crolli emotivi o di incidenti dovuti a un non controllo dell'aggressività.

Ancora, abbiamo detto che le attività assistite con animali possono influire anche sulla sfera cognitiva. Si registra un miglioramento di alcune abilità mentali, come la capacità di memorizzare e di alcune forme del pensiero induttivo. Inoltre, la persona può imparare a leggere e a utilizzare linguaggi simbolici, stimolata dall'uso del linguaggio non verbale dell'animale.

Anche nell'ambito psicomotorio si sono osservati dei miglioramenti dovuti all'uso degli animali come co-terapeuti nelle varie attività. Ad esempio, possono favorire la riabilitazione di schemi motori semplici e di abitudini posturali che il paziente aveva perso; stimolano il sistema muscolare, in persone con problemi di atrofia; migliorano la motricità in soggetti disabili.

Su questo pensiero, vorrei portare un episodio vissuto personalmente durante il mio tirocinio universitario, che racconterò meglio più avanti.

Un giorno di centro estivo, L. sta svolgendo la sua solita oretta di *Pet therapy* con il

golden retriever Giasone. La proposta dell'operatrice è quella di lanciare una pallina al cane; ma, a sorpresa di tutti, L. fa uno scherzo al cane e tiene in mano la pallina. Direte, cosa c'è di strano? Di fantastico c'è che L. non tiene niente in mano di solito, ma lancia via tutto. Grazie al cane, nelle sedute seguenti, sono riusciti a fargli tenere degli oggetti. Ecco, volevo portare questo piccolo esempio, per dire che non sono solo teorie quelle di cui stiamo parlando, ma ci sono delle esperienze vissute alla base (anche se svolte da altri e non direttamente dalla sottoscritta, che ha solo assistito ai fatti).

Potremmo andare avanti all'infinito con esempi e anche con altri possibili benefici riscontrabili in vari casi, ma diventerebbe una trattazione troppo pesante e di spessore troppo tecnico per il lavoro che ci siamo proposti all'inizio.

Vorremmo ora semplicemente riportare delle informazioni tratte da un volume di testo²⁷ in cui si parla in modo specifico delle tre diverse aree di *Pet therapy* e dei benefici che queste comportano.

Partiamo dalle Attività Assistite con gli Animali (AAA). Il testo elenca questi possibili effetti:

- empatia (capacità di identificarsi con l'altro);
- capacità di focalizzare l'attenzione all'esterno;
- capacità di prendersi cura della crescita e dello sviluppo di un altro essere vivente;
- capacità di relazione;
- accettazione;
- divertimento;
- stimolazione mentale;
- etc.

Ci sono poi le Attività educative assistite con gli animali (AAE), i cui ambiti di applicazione rientrano tutti nell'area dell'educazione, scuole, ludoteche, centri ricreativi...con queste attività si possono facilmente raggiungere alcuni obiettivi, tipo:

- osservazione e apprendimento del comportamento animale;
- apprendimento della conduzione di un animale;
- sviluppo di abilità cognitive;

²⁷ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009.

- miglioramento della memoria a breve e a lungo termine;
- incremento della capacità di *problem solving*;
- offerta di modelli di comportamento;
- etc.

Infine, citiamo le Terapie assistite con gli animali (AAT), che sono interventi con obiettivi specifici e condotti da personale qualificato. Hanno come obiettivi fondamentali:

1. favorire il miglioramento o il mantenimento delle funzioni fisiche, cognitive e sociali;
2. si inseriscono nella programmazione individuale, in cui entrano in veste integrativa.
3. Poi ci sono i sotto-obiettivi che derivano dal primo, generico, e si dividono in fisici, di salute mentale, educativi e motivazionali.

Si è voluto riportare questi elenchi, per fare un breve riassunto di tutti i possibili obiettivi che si possono raggiungere attraverso la relazione uomo-animale, in base alla tipologia di pratica che si sceglie di mettere in atto. Come avrete visto, sono molte le possibilità offerte da quest'ambito, sarebbe quindi bello e giusto che molti più professionisti conoscessero la *Pet therapy* (usiamo questo termine generale per comprenderle tutte) e provassero ad applicarla nei vari ambiti professionali.

In specifico nelle persone con disabilità

Vorrei, in questo paragrafo, iniziare con una citazione presa da un manuale.

“Giovanni è un uomo adulto che frequenta un centro diurno per disabili. È affetto da insufficienza mentale grave e presenta una marcata sintomatologia autistica. Il suo posto preferito è un angolo del salone in cui passa ore a giocare con una cordicella, divenuta inseparabile compagna delle sue giornate. Le uscite all'esterno lo innervosiscono, al punto da provocare in lui atteggiamenti autolesionistici e oppositivi. Le visite del cane nel centro sembrano non attirare la sua attenzione in alcun modo. Nemmeno l'aspetto rassicurante e il morbido mantello di Cindy, un eurasier di 3 anni, paiono attirarlo. La psicologa responsabile mi propone di provare a utilizzare la sua “adorata” cordicella, probabile oggetto transazionale, come collegamento verso l'esterno. Mi viene l'idea di utilizzarla come guinzaglio per Cindy. Giovanni inizia così a seguire il cane, anche se per pochi minuti, all'interno del centro. Nelle visite successive, aumentiamo gradualmente i tempi e gli spazi, raggiungendo in qualche settimana anche il cortile del centro.

Contemporaneamente, la cordicella viene sostituita con un vero guinzaglio e fra Giovanni e Cindy nasce un rapporto di fiducia e affetto, fatto anche di carezze e contatti prolungati...»²⁸

Questo frammento, preso probabilmente da una relazione di qualche progetto nel centro diurno, ci dà un'idea delle possibilità che offre una relazione uomo-animale se seguita e monitorata da persone esperte e capaci.

Siamo nel campo della disabilità, molto ampio e articolato. Esistono, infatti, molti tipi di disabilità e ognuna prevede particolari terapie specifiche, a cui la *Pet therapy* deve affiancarsi come co-terapia senza turbare i programmi previsti dai professionisti.

Quindi, bisogna stare molto attenti alla scelta dell'animale, che va fatta secondo le informazioni degli esperti che seguono già l'utente; questi lo conoscono bene e sanno cosa sia meglio o meno per lui.

Verrà formata un'équipe che deciderà insieme i vari punti dell'intervento: da cose come il tempo dell'incontro, le attività da fare, fino a aspetti quali la postura che il paziente dovrà avere durante la seduta. Tutto nel rispetto dei tempi della persona e anche dell'animale, che devono essere sempre tutelati.

Nel campo della disabilità, possiamo vedere anche progetti di Educazione assistita con gli animali in classi scolastiche con la presenza di una o più persone che presentano una qualche forma di disabilità. L'animale viene utilizzato in questo caso come “catalizzatore dell'attenzione” e mediatore relazionale²⁹, per facilitare l'integrazione nell'ambiente scolastico e nella classe di queste persone, attraverso l'influenza positiva che esso può avere sui processi cognitivi e di crescita di tutti gli alunni coinvolti nel progetto.

Un nome importante nel campo delle attività assistite con gli animali in situazioni di disabilità è quello della Lega del Filo D'Oro³⁰, nata ad Osimo nel 1964 grazie all'iniziativa di una persona sordo-cieca e a un gruppo di volontari sensibili alle necessità di persone pluriminorate. Difatti, l'associazione si occupa di assistere, educare, riabilitare e agevolare l'inserimento in società di persone sordo-cieche o con minorazioni plurime.

Dal 2003 ha avviato una delle esperienze più significative a livello nazionale nel campo

²⁸ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009, pag. 41.

²⁹ Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson, Trento, 2009, pag. 69.

³⁰ <http://www.legadelfilodoro.it/> ultima consultazione: 09/05/2015.

delle AAT con bambini con disabilità gravi. L'associazione definisce obiettivi specifici, che individua in fisici, di salute mentale, educativi, motivazionali. Questi vengono perseguiti grazie alla collaborazione di esperti in diversi campi che entrano a far parte di un'equipe multiprofessionale e multidisciplinare.

E per l'animale?

Finora abbiamo parlato dell'uomo, dei possibili effetti positivi che può avere dalla relazione con l'eterospecifico. Non abbiamo detto niente a riguardo dell'animale, se anche lui ottiene qualche beneficio, o che cosa gli viene da questo contatto; se per lui è problematico e come fa ad apportare così tanti aspetti positivi nelle persone.

Tutto ciò fa parte dell'argomento di questa parte della tesi. Qui vogliamo vedere cosa succede all'animale durante un incontro di *Pet therapy* e come si può, nel caso, migliorare la sua situazione.

Innanzitutto, ci teniamo a ricordare che l'animale deve essere scelto accuratamente dai professionisti di questa pratica, poiché deve risultare compatibile con il tipo di problema che si troverà davanti e con le persone, soprattutto. Quindi starà alla competenza dell'esperto scegliere la specie giusta per l'intervento che si vuole mettere in atto.

Difatti, ci sono diversi animali che vengono usati per la *Pet therapy*: cani, cavalli, asini, conigli, delfini, ...bisogna solo trovare quello appropriato al paziente.

Anche all'interno della stessa categoria la scelta deve essere fatta con cura. Per esempio, nella *dog therapy*, bisogna trovare la razza più giusta, che corrisponda il più possibile alle esigenze della situazione. Non solo. Dipende molto da cane a cane, ognuno ha il suo carattere, dovuto a vari fattori, che l'uomo suo compagno dovrebbe conoscere bene!

Bisogna dire, però, che l'animale maggiormente utilizzato nelle AAA o nelle AAT è il cane, per la sua grande capacità di interazione con l'uomo; è stato il primo ad entrare in relazione con noi e a farsi addomesticare; impara bene e in fretta, è intelligente e sensibile; può essere introdotto in qualsiasi ambiente perché presenta buone capacità di adattamento al contesto.

Un altro importante aspetto da tenere presente per un buon funzionamento dell'intervento è quello di non strumentalizzare l'animale, né di antropomorfizzarlo, cioè guardarlo e trattarlo come fosse un uomo. È da considerare un soggetto-compagno nel

rapporto, ma deve rimanere un animale, non diventare un essere umano.

Tutto ciò, e molto altro ancora, è garantito dalla Carta Modena e dalla Carta dei Servizi, che contengono i diritti dell'animale durante le sedute e danno indicazioni su come mantenerli intatti per non compromettere la salute fisica e mentale dell'eterospecifico coinvolto nelle varie attività.

Su questi due documenti non ci dilunghiamo oltre perché sono già stati presentati nel capitolo precedente (par. 2.3). Citiamo solo alcuni articoli della Carta Modena³¹ che ci sembrano importanti da ricordare in questo punto della nostra trattazione.

“Art. 1 - Si riconosce il debito ontologico dell'uomo nei confronti dell'alterità animale; in particolare si ribadisce la necessità di preservare tale referenza. Il rapporto con l'animale domestico costituisce un valore fondamentale per l'uomo e il processo di domesticazione da riconoscersi come patrimonio dell'umanità.”

così cita il primo articolo del documento, aprendo poi a tutti gli altri articoli, più specifici.

“Art. 5 Bioetica animale - Ogni progetto operativo deve riconoscere l'animale come paziente morale nel rispetto di alcuni interessi specifici e imprescindibili riferibili alla senescenza, al benessere, all'espressione delle preferenze, all'integrità genetica. L'animale non va considerato né in modo reificatorio né attraverso proiezione antropomorfa. Agli animali coinvolti nei progetti di pet therapy dovrà essere assicurata una corretta tutela del benessere a fine carriera.”

“Art. 9 Benessere animale - L'animale va mantenuto nelle condizioni compatibili con le sue caratteristiche fisiologiche e comportamentali e salvaguardato da qualunque trauma fisico e psichico. Deve poter usufruire di adeguati periodi di riposo e poter trarre benefici dall'attuazione dell'attività svolta.”

Questi articoli, e gli altri contenuti nello stesso documento, vengono poi meglio specificati nella Carta dei Servizi³². Questa è nata per dare indicazioni più precise e dettagliate per il conseguimento di tutte le disposizioni descritte nell'altro documento; è divisa in capitoli in base agli aspetti che deve toccare. Per fare un esempio, l'articolo 3 cita:

“Art. 3 – L'operatore è responsabile del benessere dell'animale prima, durante e nel corso della seduta e deve provvedere a monitorare e a prevenire qualunque situazione compromissoria, a preparare il cane nei giorni che precedono la seduta e subito prima di essa, offrendo occasioni di rilassamento e gratificazione, a compensare in post-seduta attraverso attività alternative di appagamento e gratificazione; l'operatore dovrà sempre tenere con sé il certificato sanitario del cane, con tutte le vaccinazioni effettuate, e la scheda sanitaria di cui all'Art. 1,

³¹ Manifesto della Carta Modena, preso dal manuale di testo: Marchesini R., *Pet therapy manuale pratico*, De Vecchi edizioni, Firenze, 2015.

³² Marchesini R., *Pet therapy manuale pratico*, De Vecchi edizioni, Firenze, 2015.

provvedendo a esibirla in qualunque momento gli venisse richiesta”.

Attraverso questi articoli si può notare come i due documenti citati si prefiggano come obiettivo quello di garantire la buona riuscita delle attività di *Pet therapy*, indicando principi e criteri da seguire perché ciò avvenga. Inoltre, proteggono, attraverso un elenco di diritti, tutti i partecipanti alle attività, sia uomini che animali, garantendo il loro benessere fisico e mentale.

IN EDUCAZIONE

Le possibilità che offre all'ambito educativo

In questa parte della nostra relazione, vorremmo approfondire l'ambito educativo, essendo una tesi scritta per una laurea in Scienze dell'educazione e della formazione. Ci sembra giusto, quindi, inoltrarci nel campo delle Attività educative assistite con gli animali (AAE).

Queste consistono in attività di stampo educativo e/o ludico-ricreativo svolte con l'ausilio degli animali, che hanno funzione di mediatori tra l'educatore/insegnante e l'utente/allievo, di catalizzatori per l'attenzione e di modelli di comportamento. Gli obiettivi rientrano nell'ambito educativo e sono molto specifici; ad esempio:

- interazione con un animale (primo passo per ottenere poi gli altri benefici sperati);
- osservazione e apprendimento del significato di alcuni comportamenti dell'animale;
- ampliamento del vocabolario;
- acquisizione di nuovi concetti e conoscenze;
- incremento della capacità di *problem solving*;

e molti altri. Questi possono essere ottenuti solo grazie a una buona collaborazione tra l'educatore/insegnante, il conduttore dell'animale e i professionisti della salute di quest'ultimo (come per esempio un veterinario, per monitorare secondo la Carta Modena). Grazie a tutto ciò si possono avere risultati migliori rispetto a quelli che si otterrebbero con la classica metodologia educativa, poiché attraverso l'ausilio dell'eterospecifico si integra anche la sfera emotivo-relazionale. Attraverso le emozioni e la relazione, infatti, si possono ottenere ottimi risultati!

Si può parlare oggi di AAE/AAP poiché negli ultimi anni i programmi scolastici e educativi stanno prestando sempre più attenzione a questi generi di attività. Si stanno iniziando a preoccupare non più solamente del carattere istruttivo della scuola, ma anche di quello educativo e formativo. Si pensa, oggi, a costruire la persona, con tutto quello che ciò comporta: si guarda anche al lato emotivo; si cerca di insegnare a controllare le emozioni, pensare con la propria testa senza farsi influenzare e relazionarsi con gli altri senza pregiudizi e incomprensioni.

In tutto ciò la scuola e gli altri centri educativi possono aiutare molto perché luoghi in cui ci si trova in piccoli gruppi che possono diventare esempi di comunità, in cui

sperimentare la vita sociale.

In questo campo si inseriscono a pieno le attività educative con gli animali, che aiutano soprattutto in quei casi in cui ci siano problemi di socializzazione, o problemi di discriminazione all'interno dei gruppi-classe, per esempio per la presenza di qualche ragazzo disabile. Grazie a queste attività si impara a entrare in relazione con tutti, a prendersi cura di qualcuno e a conoscere anche se stessi.

Questo che abbiamo appena visto sembra molto simile alle AAA (Attività assistite con gli animali); e, in effetti, è molto somigliante. L'unica differenza sta nel fatto che le AAE vengono proposte solitamente nelle scuole e, quindi, rivolte a utenti in età scolare o prescolare. Inoltre, si possono prevedere programmi di AAE anche senza la costante presenza dell'animale, attraverso un lavoro congiunto, in cui gli insegnanti integrano la visita con programmi paralleli di studio sui *pet*.

Ma la *Pet therapy* può essere inserita in molti progetti educativi, anche quelli che gli educatori sociali stipulano nei centri diurni per disabili o per anziani, nelle strutture residenziali per minori, nei CEOD; insomma, in tutti quei luoghi in cui è presente la figura dell'educatore sociale.

In questi casi non si parla più di ragazzi in età scolare, ma anche di persone adulte o anziane, che comunque necessitano di progetti educativi individualizzati (PEI), per cercare di migliorare le proprie condizioni di vita. Anche qui si tratta di utilizzare l'eterospecifico come co-terapeuta, che aiuta le terapie tradizionali decise per l'utente nel suo progetto educativo.

Si può prevedere un intervento di *Pet therapy* con persone affette da autismo; con soggetti con disabilità, gravi o meno; con anziani presenti nelle case di riposo o in centri diurni; con ragazzi cosiddetti a rischio o che presentano comportamenti disadattivi e senza controllo; con soggetti con tratti di antisocialità, che si chiudono nella propria solitudine senza riuscire a relazionarsi con gli altri...

In base alla situazione in cui si vuole intervenire, si possono mettere in atto diversi tipi di programmi di co-terapia assistita con animali. L'importante è tener conto delle peculiarità della persona e scegliere l'animale e le attività giuste da proporre.

In questo contesto vorremmo nominare l'ICF, cioè la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, stesa nel maggio 2001

dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)³³. Il primo aspetto innovativo è il fatto che utilizza termini in riferimento alla salute delle persone, vista in chiave positiva e rapportata alla correlazione tra salute e ambiente. La disabilità, quindi, risulta essere non un problema della persona, ma una condizione di salute in un ambiente sfavorevole, che contrasta con le possibilità della persona.

Inoltre, si vede la disabilità come un'esperienza universale, che chiunque può affrontare nella propria vita.

Da queste considerazioni si comprende l'importanza della *Pet therapy*, perché la presenza degli animali può creare un nuovo contesto più favorevole alle condizioni della persona.

Per esempio, in un progetto educativo per una persona con disabilità, l'équipe che segue l'utente può pensare di inserire delle attività di supporto alla riabilitazione attraverso la presenza di un cane. Quest'ultimo può aiutare il paziente durante le sue sedute di recupero e dare supporto all'educatore e al personale medico.

Oppure si possono prevedere programmi di *Pet therapy* all'interno di centri ricreativi con ragazzi a rischio, proponendo loro di prendersi cura dell'animale. In questo modo i ragazzi possono imparare a prendersi cura di un altro essere vivente e, di conseguenza, il piacere di aver cura di se stessi; imparano cosa sia la responsabilità e l'impegno in quello che si fa; si distraggono dai problemi e, magari, creano anche un gruppo solidale che si aiuta reciprocamente.

Ecco vari esempi delle possibilità che sono offerte dalla pratica di *Pet therapy* all'educazione, che dovrebbe farne tesoro e vederla come una risorsa valida in molti casi. Questo paragrafo voleva appunto fare una panoramica dei possibili aiuti che come educatori possiamo avere da questa pratica.

Nel prossimo paragrafo, invece, troverete un esempio di utilizzo della *Pet therapy* in un'associazione che svolge questo tipo di attività da molti anni.

Un esempio: l'Associazione Cave Canem Onlus

*“L'amore per gli animali,
unito all'amore per l'uomo...”*

³³ Ferraresi F., *Un nuovo strumento per analizzare i molteplici aspetti della disabilità: la classificazione ICF*, in “Educare.it”, Anno V, numero 4, Marzo 2005 e OMS, *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)*, Erickson, Trento, 2001 e Pavone M., *L'inclusione educativa*, Mondadori Università.

L'associazione Cave Canem Onlus opera da anni nell'ambito della *Pet therapy*. Possiede un centro operativo a Limena, accessibile anche a coloro che fanno uso di strumenti per la deambulazione. Lo staff è formato da un team multidisciplinare di figure sanitarie, tecniche e psicologiche.

Nelle attività si avvalgono dell'ausilio di cani, soprattutto di razza Labrador e Golden Retriever (circa una ventina) e di quattro Bassotti tedeschi a pelo raso; tutti gli animali vivono nella struttura e sono tenuti continuamente sotto controllo sia sanitario che per quanto riguarda il loro benessere comportamentale.

Gli obiettivi principali che l'associazione persegue sono “quelli di promuovere, approfondire e divulgare la conoscenza della Cinofilia e della *Pet therapy* come disciplina che si basa sulla relazione tra persone ed animali e di migliorare la qualità della vita delle persone a cui sono rivolti i progetti”³⁴.

In quest'associazione ho svolto il mio tirocinio di Laurea. Ho affiancato le varie operatrici del centro per osservare direttamente, in presenza, delle sedute di *Pet therapy*. Nel mio caso, le attività si sono svolte nella cornice di un progetto di centro estivo “E...state in fattoria”, dove partecipano molti ragazzi con età e situazioni diverse; ci sono ragazzi in salute, senza grossi problemi, e ragazzi con problematiche, da quelle fisiche come una qualche disabilità, fino a problemi più gravi.

Il progetto, infatti, nasce non solo per intrattenere semplicemente i ragazzi durante l'estate, ma anche come spazio di incontro e socializzazione tra persone diverse. L'idea di base è quella di accogliere tutti, anche chi presenta gravi malattie che compromettano le normali funzioni quotidiane. L'importante è accertarsi che sia possibile seguire in ogni momento il ragazzo. E qui entrano in campo le operatrici come le Operatrici socio-sanitarie (Oss), che sanno avere sempre le giuste attenzioni in ogni situazione.

Durante le varie giornate di centro estivo si svolgono diverse attività, che variano dai giochi per svagarsi un po', alle lezioni di pesca, tiro con l'arco o di come prendersi cura e educare un cucciolo, fino ai compiti al pomeriggio...e in quasi ogni momento della giornata ci fanno compagnia i cani, che con la loro allegria e spensieratezza aiutano i ragazzi a portare avanti le attività proposte.

Alla mattina si inizia con un momento di svago per aspettare che tutti arrivino in

³⁴ Dal sito ufficiale dell'associazione: <http://www.cavecanempt.it/> ultima consultazione: 15/05/2015.

fattoria; e, nel frattempo, si può passare un po' di tempo in compagnia dei bellissimi golden retriever, che trasmettono tranquillità e gioia. Poi ci si divide in due squadre per iniziare i laboratori: uno di scienze con esperimenti di ogni genere, e uno di cucina, per ricordare la semplicità delle cose fatte in casa con le proprie mani.

Dopo la pausa merenda, si parte con una lezione sulla cura che serve agli animali o sulle regole base che ogni cucciolo dovrebbe imparare con l'aiuto di noi proprietari. I ragazzi adorano questi momenti perché possono passare del tempo in compagnia dei cani e questo li aiuta anche a stare più concentrati su ciò che si dice.

Vogliamo sottolineare che ogni attività descritta viene proposta a tutti, grandi e piccoli, con problematiche o no; ciascuno partecipa secondo le proprie possibilità. Lo scopo è quello di cercare di far partecipare sempre tutti e magari insegnare ai più grandi a rendersi disponibili verso i più piccoli, o verso chi si trova in difficoltà.

Grazie all'aiuto dei cani, raggiungere l'obiettivo prefissato è stato più semplice: anche durante le passeggiate, i ragazzi si dimostrano attenti alle difficoltà dei piccoli o dei compagni che per qualche motivo fanno fatica a stare al passo. Potremmo dire che abbiamo davanti un esempio dell'essere “mediatore relazionale” dell'animale.

Inoltre, i cani hanno anche un altro importante compito all'interno delle attività: svolgono, anche nel centro estivo, delle sedute di *Pet therapy* individuali per i ragazzi, per i quali è prevista un'attività individuale in relazione alla situazione personale. Queste si svolgono in angoli appartati della fattoria, in spazi protetti dai rumori dei giochi di chi continua a seguire le normali attività. Durante le sedute, sono presenti l'operatrice Oss del ragazzo e l'operatrice di *Pet therapy*, conduttrice del proprio cane.

Nell'esperienza che ho vissuto io erano usate soprattutto nei casi in cui l'utente arrivasse alla struttura in stato di disagio, di evidente malessere. Il cane riesce a calmare i lamenti, i pianti o le grida del ragazzo e a tranquillizzarlo; senza dover utilizzare farmaci, che a lungo andare creano problemi. Tutto ciò semplicemente attraverso il contatto, le carezze, i baci.

Funziona quasi sempre, a parte quei giorni in cui il male è troppo forte e bisogna ricorrere per forza ai farmaci perché il ragazzo possa avere qualche miglioramento.

Una cosa importante dell'effetto calmante dato dai cani è che continua anche dopo che la seduta è finita, quando l'animale non è più presente. E ciò rende la pratica valida e utile nell'affiancare le terapie tradizionali.

Se ci pensate queste cose sono quelle che capitano a chiunque quando, tornando a casa dal lavoro stanco e affaticato, o addirittura arrabbiato o stressato per qualche problema in ufficio, o da scuola dispiaciuto per qualche episodio, trova il proprio *pet* ad aspettarlo. Tutti i brutti pensieri se ne vanno e si reagisce alla gioia dimostrata all'accoglienza; così si può passare una serata tranquilla tra coccole e risate.

Funziona allo stesso modo.

Durante il tirocinio presso l'associazione, ho potuto partecipare anche ai “Pomeriggi in Fattoria”, i pomeriggi ricreativi alla presenza dei cagnoloni. Nelle ore in compagnia i ragazzi svolgono i propri compiti per casa, imparano a concentrarsi e a mettersi d'impegno, anche grazie alla presenza degli amici a quattro zampe.

Sembra strano pensare che i ragazzi riescano a concentrarsi meglio con i cani presenti; si pensa, al contrario, che la loro presenza possa essere motivo di distrazione. In realtà, ho potuto constatare con i miei occhi che il cane aiuta i ragazzi a impegnarsi nel proprio compito, perché sanno che anche i loro amici animali hanno dei compiti ben precisi e anche loro vanno a scuola.

Questo anima la volontà dei ragazzi e li aiuta ad affrontare anche quelle materie scolastiche che trovano più ostiche.

Abbiamo già visto (paragrafo 3.1) che la relazione uomo-animale può diventare aiuto e sostegno all'apprendimento di nuove conoscenze e abilità, che servono poi anche nella vita quotidiana delle persone.

Un ultimo elemento che ho potuto osservare nello svolgimento del mio tirocinio è l'utilizzo degli animali nei reparti ospedalieri, nelle case di riposo e negli asili. Per queste attività l'associazione utilizza solitamente i bassotti, oppure alcuni meticci ben educati e preparati, perché sono cani di piccola stazza che più facilmente possono avere il permesso di entrare in questi luoghi particolari.

Gli anziani presenti nelle case di riposo si rallegrano molto per la visita degli amici a quattro zampe e, addirittura, li aspettano con ansia. La visita allevia i momenti di sconforto che queste persone provano stando continuamente chiusi nelle strutture.

Le operatrici sono molto abili nel proprio ruolo: conoscono bene i loro animali, sanno capire quando qualcosa non va, e soprattutto sanno condurre l'incontro in modo che tutti, utenti e animali, ne traggano dei benefici. Sempre nel rispetto dei tempi e delle condizioni di coloro che sono coinvolti nella relazione.

Nel progetto con gli anziani entrano in gioco altri aspetti positivi, oltre allo svago. Si possono far emergere volontà di relazione, di movimento, di gioco, in persone che con l'età e con i problemi che questa comporta, spesso si isolano, soffrono di solitudine e nei casi più gravi di depressione, si abbattono e si lasciano andare anche fisicamente. Con l'aiuto del cane, le operatrici riescono a fare alzare alcune persone sedentarie e a farle camminare, con la scusa della passeggiata al guinzaglio; in questo modo gli anziani si rendono attivi e, così, diminuisce la percentuale di rischio per malattie cardiache o ortopediche (rese più probabili dalla sedentarietà di cui molti anziani soffrono).

Ma non si fermano mai le ragazze del Cave Canem! Prestano servizio anche negli ospedali e negli asili.

In ospedale entrano in molti reparti, incontrano molte persone con storie diverse, ma sono preparate e insieme ai loro cani riescono a gestire qualsiasi tipo di situazione. O almeno ci provano! Portano un momento di serenità, pieno di sorrisi, carezze, coccole e baci che i cagnolini sanno offrire senza risparmio. Così, almeno per poche ore, si riesce a dimenticare ciò per cui ci si trova lì, si sorride e si esce da quello stato di ansia e preoccupazione che aleggia nei corridoi.

Negli ospedali si entra anche per sedute individuali per pazienti con qualche disabilità che necessitano di un approccio alternativo di sostegno alla solita terapia tradizionale. Per questo ci sono cani specializzati, di stazza media/grande, che possono anche essere di vero e proprio sostegno fisico all'utente; in questo modo l'associazione ha aiutato a raggiungere obiettivi molto importanti per il futuro delle persone.

Ancora, l'associazione ha in atto diversi progetti di assistenza con i cani a ragazzi con diverse problematiche. Uno dei più importanti è il progetto di *home-therapy* "Un cane per Sofia", nato per aiutare Sofia, una ragazzina malata che bisogna di cure e attenzioni particolari. Il cucciolo di Golden retriever, adottato dalla famiglia, si chiama Talita (tata) e viene educato come cane d'assistenza, in modo che sappia portare l'asciugamano quando la bimba sta male, che la aiuti portandole i giochi quando cadono, che avverta la madre nel caso di bisogno.

Questi e altri progetti vengono portati avanti con determinazione e competenza, grazie anche all'aiuto di persone che credono e investono nelle capacità dell'associazione.

Come stendere un progetto di Pet therapy

“Progettare significa ideare qualcosa e studiare in base alle possibilità e ai modi di attuazione”

Devoto, Oli, 1987

Vorremmo ora vedere come si costruisce un buon progetto di *Pet therapy*, che sia valido, efficace e ripetibile in altre situazioni simili, e che ci sia congruenza tra le sue diverse parti.

Abbiamo già detto che la *Pet therapy* si configura come co-terapia, cioè si pone a fianco delle terapie tradizionali come supporto, aumentando spesso le probabilità di riuscita e diminuendo i costi. Per questo motivo, il progetto deve essere stilato da un'équipe multidisciplinare, formata dai professionisti che già hanno in cura l'utente e dal conduttore dell'animale. Inoltre, come ci insegna la pedagogia, sarebbe meglio coinvolgere anche lo stesso utente nella progettazione; per quanto sia possibile in base alla condizione e alla salute.

Prima di vedere le varie fasi della progettazione, vediamo alcuni aspetti³⁵ che possono essere favorevoli, o al contrario dannosi, per la buona riuscita di questi tipi di intervento.

Come condizioni favorevoli, dobbiamo avere una buona relazione positiva con *pet* in precedenza, prima della terapia; in questo modo l'utente non presenta problemi ad avvicinarsi e conoscere l'animale coinvolto. Poi ci deve essere un adeguamento abbastanza alto delle caratteristiche dell'eterospecifico a quelle della persona su cui si sta intervenendo; la non adeguatezza potrebbe provocare seri disagi, ad entrambi i membri della relazione, portando ad esiti negativi. Ancora, l'équipe deve preoccuparsi di valutare attentamente, in modo preciso, i tempi delle sedute, per garantire il giusto spazio alla relazione nel rispetto dei tempi di tutti i soggetti coinvolti.

Il non rispetto di questi aspetti (sono solo alcuni, ma i primi da tenere presenti) può ostacolare la buona riuscita dell'intervento, che potrebbe risultare semplicemente inutile o, nei casi peggiori, addirittura compromettere le condizioni dell'utente.

Possiamo, ora, procedere alla stesura del progetto, avanzando per fasi.

³⁵ Ballarini G., *Animali Amici della salute*, Xenia edizioni, Milano, 2005.

Nel progettare un intervento di co-terapia, si presentano due fasi³⁶ importanti: una prima fase “di programmazione”, che consiste nella definizione degli obiettivi e dei rischi; e una seconda fase “di prescrizione”, in cui vengono messe a punto le dimensioni di relazione da cercare perché positive, o da evitare, in base alla situazione.

Dopo queste due fasi, abbiamo un progetto teorico, ma mancano ancora gli elementi pratici: la definizione delle attività precise da svolgere e la loro frequenza, le modalità (postura dell'utente, rapporto uomo-animale, ecc.), la scelta dell'eterospecifico più adatto, gli spazi e le risorse necessarie. Bisogna concretamente stendere un “piano di attività”, che sia traducibile in azioni concrete da attuare.

Alla fine, il progetto di *Pet therapy* prende avvio da quello che era già stato stilato per la persona. E gli assomiglia: si devono scrivere gli obiettivi (generali e poi più specifici), le risorse che ci sono a disposizione e quelle che, invece, è necessario recuperare (materiali, struttura, spazi, denaro disponibile per il progetto), decidere i tempi e precisare la durata e la frequenza di ogni seduta. Poi c'è da stabilire come si vogliono attuare l'osservazione e la documentazione, e infine anche la valutazione. Quest'ultima può essere in itinere (un monitoraggio continuo nel caso ci sia qualcosa da modificare rispetto a ciò che si era prefissato) e anche finale, per tirare le somme e capire cosa ha funzionato e cosa no; perché alcuni obiettivi sono stati raggiunti e altri sono rimasti solo nella carta; se il progetto è valido, e quindi da riproporre, con le dovute modifiche, in altri casi, o va del tutto abbandonato.

Tutti questi aspetti vanno decisi fin da subito, durante la fase iniziale di progettazione, affinché l'intervento risulti valido.

“Pianificare, infatti, significa individuare da una parte le diverse attività possibili nella loro concretezza e, dall'altra, valutare la sostenibilità attuativa del progetto, trovando un equilibrio tra le necessità operative e le risorse a disposizione”³⁷.

Per stilare il tutto ci sono due elementi da considerare, che per la Zooantropologia sono di fondamentale importanza: la correttezza e l'adeguatezza.

La correttezza riguarda la coerenza con le prescrizioni scritte nella Carta dei Servizi, cioè tutti quegli aspetti della struttura in cui si svolgerà l'intervento, gli spazi, i tempi, le metodologie applicate, ecc; e per ottenerla basta seguire tutte le indicazioni previste in

³⁶ Marchesini R., *Pet therapy manuale pratico*, De Vecchi edizioni, Firenze, 2015.

³⁷ Marchesini R., *Pet therapy manuale pratico*, De Vecchi edizioni, Firenze, 2015, pag. 83.

questo documento.

L'adeguatezza, invece, è uno dei parametri più importanti per la Zooantropologia e riguarda la conformità, o meno, di un intervento rispetto al suo scopo iniziale, cioè quello di facilitare un percorso di terapia che si prefigge il miglioramento dello stato della persona. In altre parole, un intervento si dice adeguato quando porta ai risultati sperati e non risulta controproducente.

Perché ciò avvenga, si deve prestare attenzione alle dimensioni di relazione che possono risultare utili al caso da seguire e a quelle che, al contrario, vanno evitate perché potenzialmente dannose.

Tenuto conto di questi criteri si passa alla creazione dell'équipe professionale³⁸ che deve stendere il progetto e seguire il paziente durante tutto l'arco dell'intervento. Le figure principali³⁹, che dovrebbero far parte di questo gruppo, sono:

- il medico, che concorre a definire il quadro clinico e la diagnosi del paziente e ne valuta anche i miglioramenti o meno; tiene rapporti con la famiglia per informarli sul tipo di pratica e sulle condizioni;
- lo psicologo, che partecipa alla definizione del quadro clinico; collabora con gli altri membri al progetto e, soprattutto, intrattiene rapporti con i familiari per fornire loro informazioni sul paziente e per contenere aspettative circa l'intervento, in modo che non ci siano grosse delusioni alla fine;
- il veterinario, che vigila sul benessere e sulla salute dell'animale coinvolto;
- l'operatore di *Pet therapy*, conduttore dell'animale, una nuova figura professionale che necessita di buone competenze e ha come principi fondanti quelli della Zooantropologia;
- l'educatore, che interagisce direttamente con il paziente e l'animale per facilitare i processi di apprendimento e socializzazione; si accorda con le famiglie riguardo a possibili azioni educative da svolgere a casa per consolidare i risultati ottenuti tramite l'intervento; propone attività educative per facilitare la presa in carico del familiare in situazioni di possibile rifiuto;
- l'operatore socio-sanitario, nel caso in cui i pazienti ne abbiano bisogno.

³⁸ Questo punto viene anche prescritto dal Manifesto della Carta Modena all'*Articolo 18- Definizione dell'équipe progettuale*.

³⁹ Anche l'elenco delle figure partecipanti all'équipe si trova nel Manifesto della Carta Modena, all'*Articolo 19- Definizione del team prescrittivo*.

Dopo aver coinvolto tutti i membri dell'équipe multiprofessionale nella nostra idea di intervento, è ora di mettersi tutti intorno a un tavolo e iniziare la progettazione.

Per scrivere un buon progetto bisogna controllare alcuni aspetti specifici, che ci aiutano poi nella stesura finale. Questi sono presentati da Ballarini:

1. “Stabilire i bisogni della struttura, per trovare vantaggi/svantaggi del possibile programma.
2. Quali leggi sono chiamate in causa e di chi sono le responsabilità: controllare i regolamenti interni alla struttura per la compatibilità col tipo di intervento.
3. Definire i propri scopi ed elaborare parametri che permettano di monitorare successi/insuccessi del programma.
4. Verificare le strutture e il personale disponibile, cioè le risorse di cui si dispone per mettere in pratica l'intervento.
5. Individuare il tipo di programma più idoneo, che corrisponda davvero alle esigenze dell'utenza e alle risorse disponibili.
6. Selezione e addestramento del personale e dei volontari.
7. Definire le responsabilità di tutti i soggetti coinvolti, per evitare problemi durante lo svolgimento dell'intervento vero e proprio.
8. Selezione e addestramento degli animali che si vogliono coinvolgere.
9. Identificare la struttura organizzativa e la persona che ha la responsabilità primaria dell'animale. Assicurare il benessere dell'animale.
10. Valutazione dei costi di attuazione, che potrebbero anche rappresentare un possibile ostacolo alla messa in pratica del programma.
11. Valutare le risorse economiche disponibili e individuare eventuali fonti di finanziamento di sussidio.
12. Individuare eventuali problemi sanitari e i possibili rimedi, sia per le persone che per l'animale. Tutti devono essere tutelati.
13. Individuare possibili limitazioni dovute a problemi dei pazienti”⁴⁰.

Avendo seguito tutti questi punti, si può procedere alla stesura vera e propria, che consiste nel mettere per iscritto il progetto partendo dalle informazioni di base raccolte durante una prima fase di osservazione (di cui in questa trattazione non parleremo).

Per prima cosa si devono stabilire gli obiettivi che si intende raggiungere attraverso l'intervento. Questi si dividono in: obiettivi generali, che rimangono in superficie e sono praticamente gli stessi del progetto iniziale, redatto nella prima in carico del soggetto; obiettivi specifici, che indicano nel dettaglio ciò che si vuole raggiungere e comprendono quelli del vecchio progetto sommati a quelli propri della *Pet therapy*. Stabilire quali debbano essere gli obiettivi è un'azione non molto semplice, perché sembra quasi di dover prevedere il futuro, di dover essere dei veggenti...ma non è così. Significa, invece, pensare al benessere della persona che si ha in carico e a ciò che si

⁴⁰ Ballarini G., *Animali Amici della Salute*, Xenia edizioni, Milano, 2005, pagg. 221-234.

vuole per lei. Per fare questo bisogna, prima di tutto, trovare e tirare fuori le potenzialità nascoste, da cui partire per raggiungere gli altri cambiamenti positivi.

Attenzione, però, a non puntare troppo in alto e dare false aspettative agli utenti; dobbiamo rimanere attaccati alla realtà, perché le troppe aspettative potrebbero venire deluse e provocare danni maggiori di quelli che si intendeva modificare.

Fissati gli obiettivi, si passa alla definizione delle attività attraverso cui raggiungerli. Queste vanno descritte nel dettaglio: vanno decisi i tempi, gli spazi e le modalità; vanno definiti i ruoli e le responsabilità di ciascun operatore, in modo che non si creino problemi all'interno del gruppo.

Le attività possono essere inserite in una tabella che viene distribuita ai vari professionisti e consegnata alla struttura ospitante, all'utente e ai suoi familiari. In questo modo tutti possono conoscere chi svolgerà l'intervento e a chi rivolgersi in caso di necessità.

Una volta descritte nei dettagli le diverse attività da svolgere e aver già controllato le disponibilità di spazi, tempi e personale, restano da stabilire le procedure di documentazione e di valutazione dell'intervento. Queste vanno pensate e organizzate già in fase di progettazione, per avere ben presente cosa sia necessario, riguardo a costi e benefici e ai metodi.

La documentazione⁴¹ riguarda l'intero percorso e ha un importante ruolo formativo con tre funzioni particolari: comunicativa, perché si può parlare ad altri del proprio progetto attraverso i dati raccolti e confrontarsi; valutativa, perché i dati raccolti servono poi nel momento di valutazione; formativa, perché il nostro progetto può servire a qualcun altro per una situazione simile o comunque come spunto per altri interventi.

Inoltre, può servire per gli educatori e gli utenti, come archivio della memoria; per i committenti e le istituzioni che vogliono avere scritti di ciò che hanno commissionato; per la comunità e per la ricerca, come arricchimento delle conoscenze e della professione, come possibile modello per altri. Può essere un processo di consolidamento dell'identità professionale e comunitaria.

Per documentare ci sono diversi strumenti che si possono utilizzare; l'importante che la scelta sia coerente, adeguata e pertinente rispetto all'intervento che si sta attuando e agli obiettivi scelti. E poi bisogna puntare all'efficacia comunicativa, che dipende da:

⁴¹ De Rossi M., *Didattica dell'animazione*, Carocci, 2008.

- da ciò che raccogliamo e che abbiamo da dire;
- dalla scelta che facciamo dei codici espressivi da utilizzare;
- dalle modalità con cui “ricuciamo” i dati che abbiamo raccolto nel tempo.

Per quanto riguarda la valutazione⁴², possiamo dire che interessa a molti attori coinvolti nel progetto: ai finanziatori, che vogliono sapere se il denaro investito serve allo scopo; agli utenti e ai loro familiari, che cercano dei cambiamenti positivi; agli operatori, che hanno scritto il progetto e ne devono controllare l'esito.

Inoltre, ne esistono due tipologie: la valutazione di processo e quella finale, detta di efficacia.

La valutazione di processo riguarda tutta la fase di attuazione del progetto e consente, molte volte, di correggere in itinere alcuni aspetti decisi a monte dall'équipe, che nella pratica non sembrano funzionare.

“La valutazione di processo rende possibili aggiustamenti in itinere, fornisce informazioni utili per un eventuale miglioramento o riprogettazione dell'intervento nel caso lo scarto fra il piano e la realizzazione sia consistente o, comunque, se emergono elementi tali da renderla opportuna”⁴³.

La valutazione di efficacia, al contrario, si svolge a conclusione dell'intervento e serve per verificare se sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati, se il progetto può essere ritenuto valido e ripetibile in altre situazioni.

Obiettivo principale della fase di valutazione è conoscere i risultati ottenuti, le risorse che si è riusciti a sviluppare e i problemi incontrati nel processo, per migliorare il progetto/intervento; per aumentare le proprie competenze e conoscenze sull'argomento in modo da esserne più preparati; per cercare di superare il gap tra teoria e pratica, che molto spesso accompagna la progettazione.

Caratteri principali da seguire nella fase di valutazione riguardano l'efficacia (capacità del progetto di raggiungere gli obiettivi che ci si era prefissati); l'efficienza (rapporto fra costi e benefici: un progetto risulta efficiente se si ottengono i risultati voluti con un uso contenuto di risorse); l'impatto (tutti i cambiamenti indotti dal progetto, soprattutto quelli che non si erano pensati tra gli obiettivi); la rilevanza (capacità del progetto di incidere su questioni di rilevanza sociale, in modo indiretto); la produttività (il rapporto

⁴² Leone L., Prezza M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1999 e Brandani W., Tomisich M., *La progettazione educativa*, Carocci Faber, Roma, 2005.

⁴³ Leone L., Prezza M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1999, pagg.145-146.

fra risorse impiegate e output ottenuti) e la trasferibilità e riproducibilità del progetto. Questi sono tutti i criteri che vengono considerati al momento di valutare l'esito di un progetto. Ora vediamo attraverso quali modalità si possono ottenere questi dati. Esistono, in particolare, due tipi di strumenti: uno di tipo quantitativo, che raccoglie dati esclusivamente numerici, che vengono immessi in statistiche e tabelle; l'altro di tipo qualitativo, che raccoglie dati diversi, che guardano più alla qualità delle informazioni che alla loro quantità. Questi dati potrebbero sembrare solo soggettivi e non applicabili alla generalità, ma vengono comunque appurati dall'équipe del progetto, di modo che risultino utilizzabili.

Le competenze necessarie

Dopo quest'exkursus sulle fasi di un progetto, vogliamo ora fare un breve accenno sulle competenze necessarie per creare e mettere in atto progetti validi per l'utenza. Parleremo delle competenze che servono a un educatore, ma anche di quelle che dovrebbe avere un operatore di *Pet therapy* specializzato.

La competenza professionale⁴⁴ può essere definita come la capacità di svolgere attività/compito globalmente, in modo tecnicamente valido e produttivo, socialmente congruo e fluido, eticamente coerente e responsabile. Rappresenta un insieme di: sapere, saper fare e saper essere.

Il sapere riguarda le conoscenze, le informazioni che uno ha sugli studi già fatti da altri esperti, sulle ricerche in atto, sui possibili rischi e criticità degli interventi, e il loro utilizzo; qui viene inserita anche la dimensione etica della professione (per esempio, il giudizio morale, la coerenza,..), che risulta importante perché aiuta ad essere attenti a tutti gli aspetti, anche quelli che spesso si tende a trascurare.

Il saper fare riguarda, invece, le abilità di tipo operativo e di tipo tecnico-realizzative, cioè quelle competenze che si rendono necessarie al momento della messa in pratica dell'intervento. Per esempio, le tecniche e gli strumenti che servono nelle attività; oppure, la flessibilità, che indica la capacità di variare gli obiettivi e, di conseguenza, le attività al mutare delle condizioni della realtà; la disponibilità al cambiamento e

⁴⁴ De Rossi M., *Didattica dell'animazione*, Carocci, 2008.

all'innovazione.

In ultimo, il saper essere indica una sensibilità particolare nel settore sociale, come un'attitudine all'incoraggiamento delle persone e alla persuasione; e, in questo caso potremmo parlare di comunicazione e di relazione.

Un bravo educatore deve saper creare buone relazioni con gli utenti, che sappiano far sentire a suo agio la persona dandole, così, la possibilità di trovare un ambiente favorevole al dialogo e allo scambio, in cui sentirsi liberi di parlare apertamente dei propri problemi e preoccupazioni. Questo aspetto è alla base dell'educazione, poiché senza una buona relazione di fondo non si può spingere l'altro al cambiamento in meglio.

Un aspetto importante, che si lega a quello relazionale, è quello della comunicazione: l'educatore deve saper comunicare con gli altri, per creare delle buone relazioni, valide. Ma non ci si deve fermare alla comunicazione verbale, quella che sta in superficie; si deve saper andare oltre, in profondità; si deve saper cogliere tutti quegli elementi della comunicazione non verbale, che vengono trasmessi dai movimenti del corpo, dalla postura, dalle espressioni del volto, dalla gestualità. Questi, però, molto spesso mostrano informazioni diverse da quelle che vengono dette a voce dall'interlocutore.

Un buon educatore deve saper cogliere le diverse sfumature, presenti anche nel tono della voce per esempio, e capire cosa veramente l'altro vuole comunicargli, per non incorrere in interpretazioni sbagliate del messaggio.

Oltre a ciò, deve anche saper promuovere negli altri questa profonda capacità di comunicare, in modo che gli utenti imparino poi a utilizzarla nella quotidianità. Così si creano persone che sanno entrare in relazione con gli altri senza incomprensioni dovute a questa discordanza tra ciò che si dice a voce e ciò che si comunica con il corpo. Molto spesso, infatti, capita di interpretare in modo sbagliato i messaggi che ci vengono inviati e così rischiamo di equivocare quello che il nostro interlocutore ci vuole dire e di rispondere in maniera sbagliata, entrando così in un circolo vizioso fatto di incomprensioni e problemi.

Ancora, abbiamo detto che altre due competenze importanti per l'educatore sono la flessibilità e la capacità di adattamento. La prima indica la capacità di modificare i propri piani e obiettivi in base a ciò che succede; in altre parole, si dovrebbe essere in grado di apportare cambiamenti anche rapidi, nel caso in cui cambino le condizioni di

partenza. Questa si collega anche alla capacità di adattamento, che riguarda anche il fatto di sapersi adattare ai vari contesti, alle diverse strutture e alle varie situazioni, sapendo trovare risorse anche dove sembrano non esserci o dove gli altri non ne vedono e cercare di tirarle fuori.

Abbiamo fatto un breve elenco delle principali competenze richieste a un educatore, vogliamo ora vedere anche quelle che vengono richieste a un operatore di *Pet therapy*, che sono molto specifiche e si possono acquisire tramite alcuni corsi. Questi sono molto specifici e mirati, e sono pochi gli enti riconosciuti come validi.

Uno di questi è la Scuola d'interazione uomo-animale, SIUA⁴⁵, nata nel 1999 e guidata dal professore Roberto Marchesini, uno dei fondatori della Zooantropologia. Scopo di questa scuola è di creare un centro di formazione e di ricerca riconosciuto riguardo alla relazione tra l'essere umano e l'eterospecifico e le sue possibilità.

Questo è uno degli enti in grado di preparare buoni operatori che vengano riconosciuti a livello nazionale.

Dal sito di questa scuola possiamo ricavare alcuni spunti sulle competenze che sono richieste a chi si vuole occupare di *Pet therapy*.

Le attività co-terapeutiche assistite con gli animali sono dei servizi che rientrano comunque nell'ambito dei servizi sanitari e sono rivolti a persone che presentano alcune problematiche e vulnerabilità, da non trascurare. Per questo richiedono grandi competenze e capacità. Prima di tutto nel campo della partnership, cioè l'essere un buon partner per il proprio animale; poi richiede una buona capacità di proporre attività che creino buone relazioni con l'utente per cui si sta creando il progetto.

L'operatore deve saper condurre il proprio animale, rispettando i suoi tempi, i suoi limiti e le sue abitudini; sapendo cogliere e interpretare i segnali che questo gli invia e dare loro una risposta degna. Inoltre, deve saper accompagnare l'utente durante le sedute, e anche da lui cogliere i diversi segnali, per non compromettere l'intervento.

Ancora, deve saper interagire con qualsiasi tipo di utenza, in qualsiasi situazione si presenti, perché ogni persona è diversa dall'altra, ogni problema ha le sue peculiarità e non si deve generalizzare. Altrimenti, si rischia di peggiorare la situazione e di compromettere tutto l'intervento.

Vi abbiamo presentato alcune delle competenze che un educatore e un operatore di *Pet*

⁴⁵ Dal sito della scuola: <http://www.siuait/>, ultima consultazione: 21/05/2015.

therapy dovrebbero avere per portare a termine interventi efficaci e validi, affinché gli utenti coinvolti ne ottengano benefici e miglioramenti. Queste competenze sono state dedotte da diversi studi e manuali, che sono stati scritti sull'argomento e riconosciuti come validi da Enti importanti come la SIUA, l'Associazione Nazionale di Pet therapy, lo Stato, e altri di carattere internazionale.

CONCLUSIONE

In questa relazione abbiamo visto molti aspetti che riguardano la *Pet therapy*; ora vorremmo concludere con una sintesi, che riporti gli aspetti più importanti.

Nel capitolo 2 è stato presentato il percorso storico che ha portato questa pratica al punto in cui oggi si trova. Una delle tappe più importanti è il 1792, in cui William Turke introduce alcuni animali in un centro per pazienti con disturbi mentali, ottenendo degli effetti positivi. Poi ci sono altre tappe che portano fino al 1961, data in cui esce il libro di Boris Levinson, che presenta per la prima volta l'espressione *Pet therapy*.

Da questa linea del tempo, siamo poi passati a vedere alcuni tra gli studi e le ricerche più importanti sulla relazione uomo-animale e sui loro possibili benefici. Possiamo dire che gli studi hanno effettivamente dimostrato che entrare in relazione con gli animali, se questa è seguita da personale esperto, può portare alcuni benefici in base alle problematiche e alla situazione degli utenti.

Collegato a ciò, è il terzo capitolo che presenta un excursus sui benefici che si possono avere. Per l'esposizione siamo partiti dalla scala dei bisogni e abbiamo visto come gli animali possono aiutarci a soddisfare questi bisogni, da quelli fisiologici (caccia e pesca, allevamento), a quelli di affetto, fino al bisogno di realizzazione personale. Ma non solo, abbiamo visto come i proprietari di *pet* hanno una percentuale di rischio di malattie cardiache minore rispetto a chi non ne ha.

Dopo aver fatto una panoramica generale degli effetti positivi, abbiamo visto il caso di persone con disabilità, che possono avere diversi miglioramenti grazie a questo tipo di co-terapia. Per esempio, si possono aiutare le persone durante gli esercizi di riabilitazione, in modo che questi diventino più divertenti, più semplici grazie alla presenza di un *pet* (in questi casi spesso cani o cavalli).

Ma abbiamo visto anche cosa succede all'animale che partecipa a queste attività; come si deve fare la scelta perché sia adeguata e coerente con le problematiche presenti; come deve essere salvaguardato da sfruttamento e strumentalizzazione. E in questo contesto sono stati presentati due documenti, Carta Modena e Carta dei Servizi, che sono nati proprio per controllare i diversi progetti di *Pet therapy* e dare dei criteri, più generali o più specifici, da seguire perché questi siano validi ed efficaci, e siano rispettati tutti i membri delle relazioni.

Da questo, siamo passati a vedere l'ambito educativo, a cui la *Pet therapy* offre molte possibilità. Una di queste è rappresentata dalle Attività educative/pedagogiche assistite con gli animali (AAE/AAP), che si rivolgono principalmente a ragazzi in età scolare o prescolare e aiutano nell'apprendimento di nuove conoscenze e abilità, nell'integrazione di compagni con disabilità all'interno del gruppo-classe.

Inoltre, questa pratica può essere usata in tutti i campi dell'educazione sociale, con gli anziani nei centri diurni o nelle case di riposo, con i ragazzi difficili nei centri ricreativi o nelle case per minori. Insomma, in quasi tutte le situazioni si può trovare uno spazio in cui introdurre un animale per ottenere qualche miglioramento nelle condizioni degli utenti.

Per fare un buon intervento, però, bisogna anche saper scrivere dei buoni progetti, che siano efficaci e validi. E nel quarto capitolo abbiamo visto tutte le fasi necessarie: la creazione dell'équipe, l'osservazione iniziale per controllare alcuni aspetti importanti, la fase di stesura vera e propria, la documentazione e la valutazione. Tutto va pensato e preparato accuratamente in modo che l'intervento si svolga senza troppi intoppi e senza rischi per i soggetti coinvolti.

Inoltre, servono anche delle competenze di base che l'educatore e l'operatore di *Pet therapy* dovrebbero apprendere prima di iniziare ad operare in settori così delicati come quelli educativo e terapeutico. Nel paragrafo 4.4 abbiamo parlato anche di queste competenze, che riguardano il sapere, il saper fare e il saper essere; la flessibilità e la progettualità; la conoscenza dell'animale nel caso dell'operatore. Esistono diversi corsi per ottenere la certificazione di operatore di *Pet therapy*, anche se solo pochi sono riconosciuti a livello nazionale/internazionale.

Con questo excursus speriamo di aver raggiunto i nostri obiettivi, o almeno alcuni. Uno di questi riguarda il fatto di attirare l'attenzione sulla pratica di molti altri educatori e formatori. Infatti nella nostra introduzione abbiamo detto che poche persone conoscono questa pratica, e vorremmo che in tanti arrivassero alla sua conoscenza e decidessero di inserirla più spesso nei propri progetti educativi.

Abbiamo visto diversi aspetti, come il percorso storico e i benefici, in modo da dare più conoscenze possibili a chi si vuole avvicinare alla *Pet therapy*.

Non siamo certi di aver esaurito fino in fondo le informazioni perché sull'argomento esistono molti studi avviati negli ultimi tempi, anche nel momento in cui stiamo

scrivendo questa relazione. Ci lasciamo, però, aperta la possibilità di un'altra relazione sull'argomento, per sviluppare approfondimenti e altre ricerche che trattino di aspetti nuovi e diversi.

In questo caso si voleva semplicemente scrivere una relazione che trattasse dell'argomento, pensando soprattutto all'ambito educativo ed a ciò che comporta per gli utenti e gli educatori. Tutto sperando che qualche esperto dell'ambito educativo e formativo legga questa relazione e inizi a informarsi meglio sui progetti e sulle associazioni che la praticano.

BIBLIOGRAFIA

Ballarini G., *Animali Amici della Salute*, Xenia Edizioni, Milano, 2005.

Cornoldi C. e Tagliabue M., *Incontro con la psicologia*, Il Mulino, Bologna, 2004.

De Rossi M., *Didattica dell'animazione*, Carocci, 2008.

Del Negro E., *Pet therapy: un metodo naturale*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

Ferraresi F., *Un nuovo strumento per analizzare i molteplici aspetti della disabilità: la classificazione ICF*, in "Educare.it", Anno V, numero 4, Marzo 2005.

Manifesto Carta Modena 2002, Carta dei valori e dei principi sulla pet relationship.

Marchesini R., *Pet therapy manuale pratico*, De Vecchi Edizioni, Firenze, 2015.

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, *L'approccio Zooantropologico alla Pet therapy*.

OMS, *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)*, Erickson, Trento, 2001.

Pavone M., *L'inclusione educativa*, Mondadori Università.

Pergolini L. e Reginella R., *Educazione e riabilitazione con la Pet therapy*, Erickson Edizioni, Trento, 2009.

SITOGRAFIA

www.anucss.org (A.N.U.C.S.S. ONLUS)

www.cavecanempt.it (sito dell'Associazione Cave Canem Onlus)

www.legadelfilodoro.it (sito dell'Associazione della Lega del Filo D'Oro)

www.siuu.it (sito dell'associazione SIUA)

<http://cms.scivac.it/it>.

APPENDICE 1

CARTA MODENA 2002 CARTA DEI VALORI E DEI PRINCIPI SULLA PET RELATIONSHIP

Con il patrocinio di:

Ministero della Salute, Federazione Nazionale Ordine dei Medici Veterinari (FNOVI), Società Culturale Italiana Veterinari per Animali da Compagnia (SCIVAC), Scuola di Interazione Uomo Animale (SIUA), Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Facoltà di Medicina Veterinaria, Istituto zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" –
Teramo

- Considerando la notevole mole di esperienze e di ricerche che da alcuni decenni si sono andate accumulando sugli effetti specifici dell'interazione uomo -animale in termini di benessere e di salute per l'uomo;
- considerando l'importanza dell'interazione con l'animale domestico e l'articolazione dei segmenti applicativi che utilizzano le diverse aree e tipologie di interazione nelle valenze emozionali, formative e assistenziali;
- considerando la necessità di inquadrare all'interno di una cornice disciplinare le diverse esperienze applicative dell'interazione uomo-animale realizzate in ambito psicologico, formativo e sanitario;
- considerando lo sviluppo della zooantro-pologia teorica a livello internazionale e la definizione - all'interno di questo ambito disciplinare - di una precisa e specifica valenza referenziale attribuibile al partner animale;
- considerando la necessità di circoscrivere l'apporto dell'animale a un contesto di interazione e non di sfruttamento e di definire la precisa area di operatività dell'intervento assistenziale da parte dell'animale;
- considerando la necessità di tutelare gli animali nella loro integrità psicofisica, nonché nei loro bisogni di welfare all'interno dei progetti applicativi e di ricerca tesi a valorizzare il portato della partnership animale;
- considerando la necessità di tutelare altresì i fruitori dei progetti di assistenza animale attraverso l'istituzione di una Carta dei Servizi che indichi i requisiti che il fruitore ha il diritto di aspettarsi da tali progetti;
- considerando la necessità di individuare delle prassi di controllo e di validazione delle

inferenze e delle presentazioni dei protocolli di ricerca e di intervento nei progetti di assistenza condivisibili dalla comunità scientifica;

- considerando la necessità di istituire dei parametri curriculari per gli operatori petpartner, nonché i requisiti professionali e di Equipe dei team prescrittivi in ordine allo specifico segmento di operatività;
- considerando la necessità di istruire un Codice di buone pratiche, sia di ordine tecnico-scientifico che di ordine bioetico, applicabile alle istanze requisitive – strutturali e professionali - e alle prassi;
- considerando la necessità di individuare un organo di controllo che valuti le proposte di ricerca, le evidenze ricavate e le proposte di pubblicazione, i singoli protocolli e le linee guida, i progetti di intervento;
- considerando l'importanza di migliorare i progetti di comunicazione e di informazione riferibili alle prassi di pet-partnership, anche nell'ottica di una maggiore trasparenza e definizione inequivocabile dei termini di riferimento;
- considerando la necessità di individuare livelli di intervento che commisurino valenze socio-assistenziali e valenze sanitarie, proponendo requisiti differenti di ordine e grado a seconda del profilo del fruitore;
- considerando la necessità di una ridefinizione del training animale riferito alle aree assistenziali e formative, nonché della definizione di precisi parametri valutativi e di specifici requisiti performativi degli animali;
- considerando la necessità di una definizione molto precisa e puntuale dei parametri sanitari medico-veterinari, di prevenzione delle zoonosi, di tutela della salute dell'animale, di tutela del benessere animale;
- considerando la necessità di fondare una comunità scientifica specifica che possa dare origine a comitati di pari nella valutazione delle evidenze e nella presentazione dei casi cimici e avviare un dibattito sulle esperienze;
- considerando l'assoluto spontaneismo oggi vigente che non permette di intervenire nel merito in alcun momento della filiera con il rischio di gravi danni a carico dei pazienti e degli animali;
- considerando la necessità di passare da una fase pionieristica priva di qualsiasi indicatore di qualità e controllo a una fase matura di ricerca e applicazione che ponga al centro i parametri di qualità totale:

Premesse

Art. 1

Si riconosce il debito ontologico dell'uomo nei confronti dell'alterità animale; in particolare si

ribadisce la necessità di preservare tale referenza. Il rapporto con l'animale domestico costituisce un valore fondamentale per l'uomo e il processo di domesticazione da riconoscersi come patrimonio dell'umanità.

Art. 2

L'interazione uomo-animale presenta importanti valenze emozionali, cognitive, formative, assistenziali e terapeutiche che vanno promosse, tutelate e valorizzate all'interno della società. Per portare a eccellenza tali valenze si ritiene indispensabile promuovere un rapporto uomo-animale che sia equilibrato e consapevole, caratterizzato da reciprocità e corretta espressione etologica nel rispetto delle specifiche individualità. La relazione deve essere costruita sulla piena conoscenza delle caratteristiche di specie e di individualità dei soggetti e deve tradursi in un atto di assunzione di piena responsabilità da parte di chi la promuove.

Art. 3

Oggetto della presente Carta è stabilire dei principi di corretta fruizione della relazione uomo-animale. Le valenze formative, assistenziali e terapeutiche che risultano da tale rapporto devono essere attribuibili al complesso di relazioni che vengono implementate dalla presenza e dall'interazione con l'animale e non tanto dalla sua espressione performativa.

Art. 4

I protocolli di ricerca, di intervento e le relative applicazioni riferite all'interazione uomo-animale (progetti operativi) si riconoscono nelle acquisizioni della zooantropologia teorica anche in relazione all'evoluzione delle conoscenze.

Titolo 1 - La tutela degli animali

Art. 5 Bioetica animale

Ogni progetto operativo deve riconoscere l'animale come paziente morale nel rispetto di alcuni interessi specifici e imprescindibili riferibili alla senienza, al benessere, all'espressione delle preferenze, all'integrità genetica. L'animale non va considerato né in modo reificatorio né attraverso proiezione antropomorfa. Agli animali coinvolti nei progetti di pet therapy dovrà essere assicurata una corretta tutela del benessere a fine carriera.

Art. 6 Scelta degli animali

La scelta degli animali dovrà orientarsi verso varietà animali e soggetti che, per caratteristiche fisiologiche e comportamentali, siano compatibili con gli obiettivi del progetto. L'animale cooperatore deve essere certificato in buono stato di salute psicofisico e funzionale.

Art. 7 Ruolo dell'animale

L'animale va inteso come cooperatore che, senza essere necessariamente presente in tutte le fasi di attuazione del progetto, possa comunque esprimere un ruolo diretto e indiretto nei confronti

del fruitore, tale da far risaltare la referenza animale e il valore della relazione uomo-animale.

Art. 8 Salute e aspetti zoiatrici

Il buono stato di salute psico-fisico e funzionale va costantemente monitorato e garantito in tutte le fasi applicative, con particolare riferimento alle situazioni di stress derivanti dal lavoro.

Art. 9 Benessere animale

L'animale va mantenuto nelle condizioni compatibili con le sue caratteristiche fisiologiche e comportamentali e salvaguardato da qualunque trauma fisico e psichico.

Deve poter usufruire di adeguati periodi di riposo e poter trarre benefici dall'attuazione dell'attività svolta.

Art. 10 Preparazione dell'animale

Partendo dalle attitudini e predisposizioni specie-specifiche e individuali dell'animale deve essere realizzato un programma educativo e di distruzione che valorizzi le sue potenzialità cognitive e che ne salvaguardi il benessere psicofisico. Tale programma deve essere realizzato senza l'utilizzo di stimoli aversativi e deve avere come obiettivi l'equilibrio psico-comportamentale dell'animale e la corretta relazione con l'uomo.

Titolo 2 -Il fruitore

Art. 11 Definizione del fruitore

Il fruitore è la persona alla quale è destinato il progetto relazionale con l'animale attraverso l'attuazione degli obiettivi psico-fisici di cui all'art. 3

Art. 12 Diritti del fruitore

Il fruitore ha diritto a:

- relazionarsi con l'animale presso strutture idonee e attrezzate in modo adeguato;
- usufruire di un progetto che sia costruito sulle sue specifiche necessità, nel rispetto dei principi generali della Carta Modena 2002;
- rapportarsi con animali che rispondano ai requisiti di cui al titolo 1; avvalersi di un servizio offerto da un'Equipe professionalmente qualificata nel rispetto dei singoli ruoli successivamente indicati al titolo 4.

Art. 13 Diritti all'informazione

E' diritto del fruitore e del suo tutore, qualora venga nominato ai sensi di legge, di:

- essere informato sugli obiettivi della programmazione e su eventuali rischi derivanti dall'attuazione dell'intervento;
- poter valutare il livello di servizio offerto e ogni momento della filiera attraverso una Carta dei Servizi;
- poter accedere a informazioni relative a tipologie analoghe di progetti ed eventuali casistiche;

- conoscere i contenuti o il carattere sperimentale del progetto;
- vedere rispettate le norme della privacy.

Titolo 3 - L' interazione Uomo-Animale

Art. 14 Definizione di rapporto nel progetto operativo

Nell'ambito del progetto operativo il soggetto animale e il soggetto fruitore vengono posti in una relazione definente la partnership, ovvero di rapporto cooperativo.

Art. 15 Tutela della partnership

La partnership è tutelata dalla presenza di figure professionali specifiche responsabili che valutano costantemente l'interazione e i suoi effetti sui partner secondo precisi criteri di compatibilità reciproca e di efficacia dell'interazione stessa.

Art. 16 Specificità dell'interazione

La tipologia di tale relazione va definita e programmata nell'ambito progettuale, tenendo conto delle specifiche esigenze e condizioni dei soggetti coinvolti e comunque monitorata e rivisitata durante tutti i momenti operativi.

Art. 17 Qualità dell'interazione

Per garantire uno stato di qualità dell'interazione, anche in termini di sicurezza, efficacia e congruità, le condizioni ambientali e temporali devono essere adattate di volta in volta sulla base delle caratteristiche dei partner e della situazione contingente in cui si interagisce.

Titolo 4 - Le prassi

Si ribadisce l'importanza dell'adeguatezza delle competenze professionali rispetto alle caratteristiche dell'utenza.

Art. 18 Definizione dell'Equipe progettuale

Nella fase progettuale e nella fase di monitoraggio è necessaria la presenza di un'Equipe costituita da figure qualificate da esperienze documentate e da un curriculum di competenza specifica; a ciò si aggiungono le figure specialistiche di riferimento relative al progetto.

Art. 19 Definizione del team prescrittivo

Nell'ambito dell'Equipe devono essere sempre presenti alcune figure professionali definite team prescrittivo, comprendenti:

- psicologo;
- medico veterinario zoiatra;
- medico veterinario o biologo con formazione ed esperienza nelle scienze comportamentali applicate;
- operatore tecnico con specifica preparazione nell'interazione con la specie di riferimento.

Alcune delle competenze professionali succitate possono anche essere assunte da un'unica persona se rispondente agli specifici requisiti richiesti. Si raccomanda comunque di allargare il team a quante più possibili figure professionali per poter cogliere e sviluppare tutte le potenzialità dell'intervento.

Art. 20 Criteri di validazione per i progetti di ricerca

Nell'ambito della ricerca si ritiene indispensabile applicare criteri di controllo e validazione riconosciuti dalla comunità scientifica nell'ambito delle scienze comportamentali applicate, nella ricerca psicosociale o nella scienza biomedica.

Art. 21 Criteri procedurali

Nella definizione dei progetti di intervento si ribadisce: l'importanza di potersi avvalere del contributo specifico e contingente di ciascun operatore, la necessità di definire delle aree protocollari di intervento che consentano la riproducibilità dell'esperienza anche con l'obiettivo di definire delle linee guida riferite alle specifiche esigenze dei fruitori;

- la centralità del benessere del fruitore rispetto agli obiettivi del progetto;
- l'importanza di un bilanciamento tra l'iniziativa e le capacità professionali e personali degli operatori e le prassi metodologiche accreditate.

Art. 22 Istituzione della commissione

Si provvede ad istituire una commissione che si faccia carico di attuare e promuovere i principi ispiratori della carta attraverso:

- una banca dati sulle ricerche, evidenze, protocolli relativi a progetti operativi;
- la consulenza tecnico-informativa a chiunque ne faccia richiesta;
- la definizione di linee guida relative ai campi di applicazione;
- la raccolta delle notifiche dei progetti di ricerca con verifica della corrispondenza ai principi della carta e successiva certificazione su richiesta degli interessati (Enti e/o professionisti erogatori dei servizi).

Art. 23 Carta dei Servizi

Ci si impegna alla costituzione di una Carta dei Servizi che renda espliciti i requisiti minimi e i processi di qualità totale nell'erogazione del servizio.

